Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	60 —	36 —	12 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 5 —

COMMERCIALE . . . 3 —

NECROLOGIE . . . 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche

(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Mercoledì 7 Maggio 1924 — ROMA — Mercoledì 7 Maggio 1924 — Num. 109

I risultati delle elezioni tedesche

I risultati delle elezioni in Germania non hanno conferito a nessun partito una vittoria numerica schiacciante; ma hanno accresciuto singolarmente le ali estreme del Reichstag: nazionalisti e tedeschi nazionali, da una parte, comunisti dall'altra. Hanno invece perduto forze rilevanti il partito social-democratico, vale a dire il partito di Governo, e quello democratico. La maggioranza parlamentare, sulla quale si appoggiava il governo Marx-Stresemann, esiste ancora; ma così ridotta e stremata di forze e d'autorità che vien fatto di domandarci come questa maggioranza, la quale conta poco più di 200 voti potrebbe resistere agli assalti dell'opposizione, che conta poco meno di 200 voti, quando i 59 comunisti, per ragione d'opportunismo parlamentare, si schierassero momentaneamente a fianco dei loro avversari di destra.

In tali condizioni, è logico, è inevitabile che il Cancelliere Marx ed il Ministro degli esteri Stresemann rassegneranno, nelle mani del Presidente Ebert, le loro dimissioni. La politica del Reich dovrà fatalmente subire un mutamento importante nella sua linea di condotta avvenire.

Questo mutamento eventuale di rotta, interessa tutte le potenze di Europa. Perchè le elezioni tedesche, per le loro ripercussioni sulla politica internazionale, hanno un'importanza che supera ed oltrepassa le frontiere dell'Impero ed investe il problema maggiore il quale tenga sospesa, in questo momento, la vita del nostro continente: vogliamo dire il problema delle riparazioni.

In fin dei conti, i comizii di domenica scorsa dovevano decidere se il popolo tedesco approvava o non approvava le conclusioni degli esperti. E questo responso avrebbe avuto una concatenazione notevole fuor dei confini tedeschi, al di qua del Reno, perchè le elezioni francesi di domenica prossima, 11 maggio, non possono non risentire l'effetto immediato della volontà del popolo germanico. Si trattava, insomma, di vedere se le masse in Germania avrebbero rafforzato la tesi conciliantista, vale a dire la tesi favorevole all'applicazione del progetto dei periti.

Numericamente, le elezioni hanno dato la prevalenza ai partiti favorevoli ad un compromesso della Germania coi suoi creditori; e quindi il responso popolare può giudicarsi favorevole alla conciliazione ed all'esecuzione dei principii sanciti nel rapporto degli esperti. Ma non possiamo nasconderci che quella prevalenza è esigua; e che la maggioranza favorevole all'applicazione delle conclusioni peritali non è nè così unita, nè così forte, nè così ardita da imporsi senza contrasto nelle direttive della politica tedesca avvenire.

I partiti nazionali, i partiti conservatori, ed in un certo senso, quelli che sognano una rivincita futura, a scadenza più o meno breve, hanno raddoppiato improvvisamente le loro forze. Se sommiamo i posti ottenuti dal partito nazionale tedesco, che sono ora 93, con quelli della lista dell'ex-maresciallo Ludendorff, che sono 28, si ottiene una falange di 121 deputati (contro 67 del Reichstag precedente) i quali rappresentano un blocco intransigente, assai compatto e notevole. Esso darà parecchio filo da torcere a quel Governo di domani che vorrà sinceramente e serenamente favorire l'applicazione del progetto degli esperti.

E quest'accrescimento della resistenza nazionalista tedesca — anche se non è stato così accentuato da arrivare a conquistare una preponderanza almeno morale del Reichstag — è tale, tuttavia, da imprimere una ripercussione di raccoglimento e di difesa ai risultati delle imminenti elezioni francesi. La caduta di Marx e di Stresemann, indubbiamente conciliantisti, apparirà in Francia come un argomento di più a favore della politica di Poincaré. Quindi non dobbiamo attenderci dai comizii francesi quel *virage à gauche* che molti democratici europei vanno da qualche tempo annunciando e profetando.

Dal punto di vista dell'interesse italiano, non possiamo dire che i risultati delle elezioni tedesche sono suscettibili di darci una qualunque preoccupazione. Notiamo soltanto che la vita dei futuri Governi in Germania non sarà nè rosea nè quieta nè continua. Poichè i partiti della borghesia, del lavoro, del commercio, delle industrie, mal si amalgameranno tanto con i partiti intransigenti di destra quanto con i socialdemocratici di sinistra. Cosicchè si ripeterà nel Reich, *mutatis mutandis*, quella stessa condizione di cose che rese in Italia, prima dell'avvento del fascismo al potere, così deboli ed incerte le sorti dei nostri Governi parlamentari.

Infatti, il Reichstag avrà — senza contare i comunisti — quattro grandi blocchi parlamentari, di forze numeriche pressochè equivalenti: il blocco nazionale, quello della media borghesia, quello cattolico, e quello socialista e social-democratico. Siccome le alleanze fra di loro saranno puramente momentanee ed occasionali, ne viene di conseguenza che una maggioranza parlamentare non potrà mai esistere come base salda e sicura d'una qualunque continuità di Governo. Ciascun Ministero dovrà, ad ogni istante, sopra ogni problema capitale per la vita del Reich, temere di vedersi disgregare sotto i piedi la piattaforma della coalizione che gli ha permesso faticosamente di vivere.

Sotto questo punto di vista, la situazione interna della Germania non appare migliorata dalle elezioni di ieri l'altro. Ma noi ci auguriamo ugualmente che il buon senso del popolo tedesco e la prudenza della sua rappresentanza nazionale si rivelino superiori e più forti dell'incertezza politica uscita dal responso delle urne. La Germania dovrà convincersi, dall'esame della sua realtà interna, come da quello della vita dell'Europa di oggi, che un prolungarsi delle condizioni attuali non può essere che rovinoso per lei e dannoso per tutti i popoli del vecchio continente.

Perciò il meglio che essa possa fare è di volere, con serio spirito e buona volontà, contribuire a spianare il cammino all'esecuzione del piano degli esperti. Tale esecuzione sarà forse combattuta doppiamente dalle accresciute forze parlamentari del nazionalismo militarista; ma i partiti di destra debbono riflettere che anche l'estrema ala comunista ha triplicato i proprii contingenti ed ha riscosso due milioni ed un terzo di voti. Quindi, se il vangelo del *deutsche national partei* è di conservare salva l'individualità della patria tedesca, sarebbe rendere un cattivo servizio al proprio programma quello di spingere, con una tattica troppo rigida ed intransigente, il popolo germanico verso il sovietismo moscovita.

Una grande coalizione al nuovo Reichstag

Dai tedesco-nazionali ai socialisti?

Marx si dimetterà

BERLINO, 6, ore 10.

Gli ultimi risultati danno eletti quattrocentosessantacinque deputati di cui: novantanove socialdemocratici, sessantadue del centro, quarantacinque del partito popolare tedesco, ventiquattro democratici, quindici del partito popolare bavarese, diciannove rappresentanti delle diverse unioni dei contadini ed economiche, quattro tedesco-sociali, cinque tedesco-annoveriani, novantanove tedesco-nazionali, trentadue socialnazionalisti, sessantuno comunisti.

Secondo il «Wolff Bureau» il risultato rende possibile una grande coalizione abbracciante i partiti che vanno dai tedesco nazionali ai popolari e ai socialisti con una forza complessiva di duecentoquarantotto voti contro duecento.

Le operazioni necessarie a determinare i risultati ufficiali definitivi richiederanno una diecina di giorni.

Ieri sera il capo dell'ufficio Stampa del Ministero degli esteri a nome del Governo dichiarava ai giornalisti stranieri: «In seguito ai risultati delle elezioni il Governo Max-Stresemann ha deciso di presentare in uno dei prossimi giorni le sue dimissioni al Presidente della Repubblica».

I due grandi partiti

Socialisti e tedesco-nazionali

BERLINO 6.

Per quanto non si possa ancora parlare di cifre definitive, i dati che si hanno già sui risultati delle elezioni mettono in evidenza che tra tutti i partiti in lotta due escono dai suffragi numericamente forti e capaci da far ritenere che sull'uno o sull'altro di essi si polarizzerà la formazione del governo di domani, espressione necessaria del nuovo Reichstag: i socialisti e i tedesco-nazionali i quali contano ciascuno un centinaio di deputati, mentre degli altri partiti nessuno supera la sessantina di posti eccetto il centro cattolico che ne ha 62.

I socialisti che dalle elezioni del 1920 erano venuti alla Camera in 171 ora possono ben parlare di una «notevole affermazione» pur ridotti come sono a 99, poichè infatti nè essi, nè i loro avversari si aspettavano tanto; si parlava al massimo di 80.

D'altra parte i tedesco-nazionali; pur non vedendo realizzata nei suffragi popolari la profezia di Helferich che anche pochi giorni prima di morire così tragicamente prometteva al suo partito 200 posti nel nuovo Reichstag possono ben chiamarsi soddisfatti anche dei 99 posti che vi hanno ora in confronto dei 65 che ebbero dalle elezioni precedenti.

Una vittoria notevole, ma sterile di risultati può anche chiamarsi quella dei comunisti che da 16 che erano vengono ora in 61 all'estrema sinistra del Reichstag. Non si crede infatti che essi possano rappresentare un ostacolo per nessun governo se il regolamento della Camera verrà strettamente applicato di fronte a loro eventuali turbolenze.

La questione che ora si pone è questa: piegare verso un gabinetto di destra con l'appoggio dei tedesco-nazionali o verso sinistra inducendo i socialisti alla coalizione?

La risposta è estremamente difficile perchè sembra finora che le forze di questi due partiti siano pressochè eguali.

Se il socialista rimarrà in definitiva il partito più forte il Presidente Ebert affiderà ad esso l'incarico di formare il nuovo gabinetto; ma si tratterà di una questione puramente formale.

I socialisti non possono ignorare l'esistenza di un grande partito tedesco-nazionale come i tedesco-nazionali non possono ignorare i socialisti.

E' però a vedersi almeno per ora, se i socialisti vorranno esporsi nuovamente allo sfavore della folla, e rimanere bersaglio dei comodi attacchi dell'opposizione conservatrice, o se piuttosto non riterranno opportuno di invitare i tedesco-nazionali ad assumere la responsabilità del potere.

Secondo le voci che corrono negli ambienti parlamentari questa ipotesi ha molte probabilità di essere adottata ed allora i tedesco-nazionali che debbono il loro successo al fatto di trovarsi all'opposizione dovranno decidersi a chiarire il loro punto di vista sia di fronte al regime come di fronte agli oneri derivanti dal trattato di Versailles.

Una grande coalizione dai socialisti ai tedesco-nazionali è da escludersi.

Le dimissioni di Von Knilling a Monaco.

In Baviera i risultati delle elezioni hanno già prodotto la crisi. Si annunzia infatti che Von Knilling ha già presentato ieri sera le dimissioni sue e dell'intero gabinetto.

Questa decisione del resto era attesa specialmente dopo, ed era naturale, il risultato delle recenti elezioni alla Dieta di Baviera.

I giornali già affrontano la discussione sul governo di domani.

Il «Berliner Tageblatt» dice che Ebert «incaricherà il partito più forte per la formazione del nuovo gabinetto e lascia intendere il desiderio di vedere i tedesco-nazionali al potere.

La cattolica «Germania» si dichiarava fiera e soddisfatta della nuova prova di resistenza offerta dal Centro.

STRESEMAN

La «Zeit» di Stresemann dice che la partecipazione dei tedesco-nazionali al potere dipenderà dalla posizione che essi prenderanno di fronte ai problemi della politica estera.

Vigile attesa francese

Il governo di domani e le riparazioni

PARIGI, 6.

La stampa francese segue con un interesse che si può dire ansioso le notizie che vengono da Berlino sui risultati delle elezioni, e non dissimula nei primi brevi commenti come per la Francia esse abbiano un valore particolare riguardo alle ripercussioni che se ne attendono sulla questione delle riparazioni.

I giornali si limitano però a vagliare per ora le notizie con molta prudenza senza troppo avventurarsi nei pronostici.

Soltanto il «Temps» dopo un diligente esame delle cifre finora pervenute ne trae qualche deduzione esprimendo il timore che il parlamento tedesco come sarà costituito abbia ad intralciare l'opera iniziata sotto così buoni auspici dai comitati dei periti.

Se i nazionalisti, gli ultrasocialisti, i populisti bavaresi e i comunisti voteranno contro le leggi richieste dai periti sarà impossibile fare adottare quelle vitali leggi che modificherebbero la costituzione dell'Impero.

La prospettiva è presentata dal *Temps* come allarmante.

Marx riassume la sua opera

in una intervista con "La Tribuna,,

BERLINO, 6.

Alla vigilia della lotta elettorale, non è stato possibile di poter ottenere dal Cancelliere tedesco, Dr. Marx, un lungo colloquio sulla situazione creata dal rapporto degli esperti, poichè il Cancelliere ha tenuto in vari centri della Germania numerosi discorsi.

Ma ieri, ho creduto dovere di buon giornalista chiedere di avere anche un brevissimo colloquio, per potere dare ai lettori della «Tribuna» un «particolare» giudizio del Cancelliere sul presente momento politico... Anche se vengono preannunciate le sue dimissioni.

Il Cancelliere ha voluto cortesemente accogliere la mia domanda, e mi ha intrattenuto un quarto d'ora nel Palazzo della Cancelleria. Dirò subito che ho avuto la impressione che il Cancelliere guardi con un certo ottimismo, seppure prudente e non eccessivo, al lavoro che potrà iniziare il nuovo Parlamento. Dal suo giro di propaganda elettorale, nel quale ha parlato quale candidato del Centro, e non quale Cancelliere, ha riportata un buona impressione. Specie nei territori occupati ha potuto riscontrare che le popolazioni sono pronte ad uno sforzo pacifico di lavoro, per riacquistare la libertà, che non conoscere limite di sacrificio.

Il governo tedesco — così mi afferma il Cancelliere — ha, dopo ponderato giudizio, deciso di battere la strada indicata dal rapporto degli esperti per risolvere il problema delle riparazioni. Anche tutti i Presidenti dei Paesi hanno riconosciuto necessario di fare questo passo, avendo noi, da anni, richiesto che la nostra solvibilità venisse accertata da un tribunale imparziale di esperti, non da un punto di vista politico, bensì puramente economico. Io sono convinto che anche la maggioranza del popolo tedesco approva l'atteggiamento del governo. Noi ci domandiamo però se questa strada, che noi vogliamo battere, ci porterà alla libertà tedesca. Io ho più volte affermato, e affermo ancora oggi, che il senso della nostra politica dell'adempimento è la liberazione della Germania. Per essere liberi abbiamo accettati sacrifici finanziarii e materiali di ogni genere, e abbiamo sopportato il peso della resistenza nella Ruhr e sul Reno.

Le riparazioni e la tesi italiana

— Come giudica, Vostra Eccellenza, la risposta italiana alla Commissione delle Riparazioni, circa il rapporto degli esperti?

— Io vedo che l'Italia nella sua risposta alla Commissione della Riparazioni circa il rapporto degli esperti, considera il medesimo come un tutto inseparabile, e considera necessario, per realizzare tale rapporto, di restaurare la sovranità fiscale ed economica tedesca nei territori occupati; se lo scopo al quale aspirano gli esperti, è di mettere la Germania attraverso una completa solvibilità nelle condizioni di poter pagare le riparazioni.

«Soltanto» con questa premessa il governo tedesco ha aderito, in principio, al rapporto degli esperti. Malgrado il grave dubbio che gli esperti abbiano giudicato troppo grande la nostra solvibilità, spinti da premesse le più favorevoli, così politiche come economiche, noi allacciamo al rapporto degli esperti la speranza che esso, attraverso lavoro e sacrifici, ci aiuterà ad ottenere la libertà; come attendiamo con certezza che il grande numero dei nostri connazionali, che ancora languiscono nelle carceri francesi o belghe, o che sono costretti come espulsi, a vivere lontani dalle loro case, anche e finalmente riacquistino la libertà, e possano ritornare alle loro famiglie.

Per liberare il Reno e la Ruhr nessun peso è troppo grave per il popolo tedesco; senza tale certezza, però, ogni sacrificio è insopportabile. Una soluzione dei seri e difficili problemi che la guerra ha portato con sè, sarà solo possibile se il popolo tedesco, in una libera decisione, accetta di sopportare le conseguenze della guerra perduta.

— Lavoro libero, insomma...

— Schiavitù di lavoro non può accettare un popolo della grandezza e del passato di quello tedesco. Noi dobbiamo perdere tutta la stima di noi stessi, e aver vergogna del presente e del futuro, se volessimo tradire o rendere più piccolo ciò che alla nostra storia, alla Germania, a noi stessi dobbiamo.

«Soltanto» un popolo tedesco libero, con gli stessi diritti delle altre nazioni, assumerà con coscienza gli obblighi che ha verso gli stati vincitori. Un popolo schiavo non potrà essere, da nessuna forza al mondo, obbligato per un lungo periodo di tempo a prestazioni.

— Il ritorno dei prigionieri e degli espulsi deve considerarsi come un fattore economico indipendente a disposizione della Germania?

— Ciò sembra anche a me, solo economicamente giudicando, condizione assolutamente necessaria per noi, onde poter fare anche solo il tentativo di adempiere le proposte degli esperti. Poichè noi possiamo arrivare a ciò solo attraverso l'impiego di tutte le forze, e adoperando tutte le forze produttive di ogni singolo tedesco.

Con ciò non si accorda il fatto che più di centomila dei nostri connazionali in conseguenza di prigionia e di espulsioni non possono attendere alle loro occupazioni, o sviluppare tutte le loro energie di solvibilità.

Il peso dell'occupazione militare

Con particolare soddisfazione sottolineo il fatto che il punto di vista da me ora accennato è messo in rilievo dalla stampa stessa, e che si afferma essere necessario anche che si diminuiscano le spese improduttive della occupazione militare, che, come è noto, alla Germania è già costata più di cinque miliardi di marchi oro.

A questo proposito vorrei esprimere il mio rammarico sul fatto che compito degli esperti non fu anche quello di constatare le enormi prestazioni che la Germania ha fatto fino ad oggi in base al trattato di pace.

Come è noto la Germania ha dato in conto riparazioni, secondo i calcoli tedeschi più severi, sino ad oggi 43 miliardi di marchi oro, ai suoi creditori. Un imparziale e tecnico riscontro di queste prestazioni, non ancora avvenute nella storia, diminuirebbe assai il rimprovero che da parte della Francia viene mosso alla Germania di volersi sottrarre deliberatamente ai suoi impegni.

— Vorrebbe dirmi Eccellenza qualcosa circa il trattato di Versailles che il rapporto degli esperti aggrava, e circa le sanzioni presenti e future accennate dal rapporto stesso?

— La base giuridica del trattato di Versailles deve essere ricostruita. In genere deve essere riconosciuto come naturale che la Germania, non solo ha accettato dei doveri col trattato di Versailles, ma che da questo trattato le vengono dei diritti, che non devono esserle negati, nè diminuiti. Si tratta adesso di creare sulla base del rapporto degli esperti, una atmosfera di fiducia e di fedeltà ai trattati perciò le cosidette sanzioni che a nostro avviso ingiustamente sono state applicate dopo il trattato di Versailles, devono essere soppresse.

Soltanto sulla base giuridica del trattato di Versailles, particolarmente sul terreno della Convenzione del Reno, si può pretendere, che il popolo tedesco accetti di portare i gravi pesi delle riparazioni. Tutto ciò che ingiustamente è venuto a pesare sulla Germania deve essere eliminato.

Il colloquio era finito qui. Volevo aggiungere una domanda sulla situazione quale si annuncia all'ultim'ora ma il Cancelliere mi ha anticipato la risposta con un eloquente e quasi ironico sorriso.

Luigi Morandi

Un bilancio per i partiti

Profitti e perdite

BERLINO, 6.

Fino a questo momento, dai risultati noti delle elezioni, risulta che il partito di destra tedesco-nazionale, oltre ai nazionalisti, ha raggiunto una somma approssimativa di due milioni e mezzo di voti.

Il partito che ha avuto più perdite di tutti è la «Volkspartei», che ha diminuito i suoi voti di oltre un milione, mentre il centro ha perduto circa 600 mila voti, i social-democratici 900 mila ed il partito democratico 600 mila.

Krestinsky resta a Berlino

L'incidente si risolve diplomaticamente

BERLINO, 6.

L'ambasciatore russo Krestinsky di cui una nota ufficiale aveva annunciato per ieri sera la partenza alla volta di Mosca ha rinviato all'ultimo momento il viaggio in seguito ad istruzioni pervenutegli dal suo governo.

Negli ambienti politici si tende a credere che l'incidente sarà appianato senza ulteriori conseguenze.

Ieri sera stessa infatti Krestinsky ha risposto alla nota di Stresemann con una nuova nota nella quale si afferma soprattutto il carattere extraterritoriale del palazzo della delegazione commerciale russa a Berlino e si protesta contro l'azione della polizia tedesca che ha invaso il palazzo, ha eseguito una perquisizione ed ha proceduto all'arresto di funzionari russi che debbono considerarsi protetti dall'immunità diplomatica.

«L'ambasciatore — dice la nota — si riserva il diritto di trarre dall'accaduto le conseguenze che si dimostreranno necessarie».

Ufficiosamente i giornali replicano non potersi in nessun caso parlare di extraterritorialità per i locali della missione commerciale russa.

Il Turkestan si ribella ai Soviet

VIENNA, 6.

Radiotelegrammi da Mosca annunciano che a Bukara nel Turchestan russo le popolazioni contadine si ribellano al locale governo dei Soviety.

La rivolta dovrebbe essere considerata conseguenza della agitazione sviluppatasi nel vicino Afganistan, dove elementi conservatori sono insorti contro il nuovo Emiro e le sue riforme all'europea.

Fra gli insorti dell'Afganistan si è rifugiato il deposto Emiro di Bukara il quale da Kabul capitale dell'Afganistan intrigherebbe per provocare la caduta del regime dei Soviety. La rivolta si estenderebbe abbastanza rapidamente.

Il governo di Mosca accusa il ministro di Francia Fouchet di favorire e sovvenzionare finanziariamente l'agitazione appoggiando l'Emiro deposto.

GIORNATA TRANQUILLA

— Come è trascorsa la giornata?

— Niente di anormale, signor Commissario: trenta contravvenzioni e otto pedoni schiacciati da autoveicoli.

(Disegno di Camerini)

La ripresa del traffico commerciale italo-russo

COSTANTINOPOLI, 6.

(*Del Sordo*). — Giorni fa è qui giunto, reduce da Odessa, il piroscafo *Adria* del «Lloyd Triestino».

Esso è il primo piroscafo italiano che, dopo il riconoscimento dei Soviety da parte dell'Italia, e dopo la conclusione del Trattato commerciale, abbia intrapreso un viaggio diretto tra l'Italia e la Russia e viceversa, ed è anche il primo che percorre la nuova linea stabilita dal «Lloyd Triestino» d'accordo col nostro Governo, Trieste, Venezia, Brindisi, Pireo, Costantinopoli, Constanza, Odessa.

Le accoglienze in Odessa sono state superiori ad ogni aspettativa. Le formalità doganali e portuali, che sino a qualche tempo fa erano, in quel porto, incredibilmente lunghe e complicate, sono state ridotte, per i piroscafi italiani, ad una semplicità ammirabile. Anche le tasse portuali, in seguito alla reciprocità di trattamento stabilita dal trattato commerciale, sono per i nostri piroscafi le medesime che per quelli russi, e quindi molto lievi.

Le operazioni di scarico e carico delle merci sono eseguite con esattezza e rapidità come in qualsiasi altro porto europeo. Le autorità si dichiarano disposte ad agevolarci con ogni mezzo.

Ad Odessa trovansi grandi quantità di merci, specialmente cereali, pronte per la esportazione. L'*Adria* è partito carico al completo, dopo aver dovuto rifiutare ulteriori offerte di cereali, per l'Adriatico.

Durante la sosta di alcuni giorni ad Odessa, il piroscafo è stato visitato dalle autorità sovietiche locali e dai rappresentanti del Governo di Mosca, e tutti si espressero in termini di grande soddisfazione per la ripresa del traffico tra i due paesi e di ammirazione per la bella nave italiana. Il comandante Hinner ha offerto un banchetto a bordo al quale, oltre alle autorità sovietiche, presero parte il nostro console a Mosca, comm. Galanti, venuto appositamente, ed il vice-console cav. Cozzio. Furono pronunciati alcuni discorsi, nei quali si inneggiò all'amicizia dei due paesi, bene augurandosi per il reciproco incremento commerciale. Una grande folla plaudente ha assistito alla partenza da Odessa del piroscafo, che, malgrado la forte richiesta, ha potuto assumere solo pochi passeggeri, causa le restrizioni esistenti in Romania, Turchia e Grecia contro le provenienze dalla Russia.

L'amnistia a Unamuno?

MADRID, 6.

Informazioni di carattere ufficioso dicono che De Rivera «sta studiando il modo di amnistiare Miguel De Unamuno nella speranza che egli riservi i tesori della sua cultura ad opere che non siano di diffamazione e di distruzione».

La incredibile odissea del "Re dei truffatori,,

MARSIGLIA, 6.

(*B.*) Un tribunale francese condannava recentemente a cinque anni di prigione un truffatore di «grande envergure» Antonio Llusio y Buse, ma costui avendo creduto prudente di mettere la frontiera spagnola tra la giustizia francese e lui, venne condannato in contumacia. Il governo francese avendo introdotto a Madrid una domanda di estradizione, Llusio y Buse venne arrestato nel Grand-Hotel di Barcellona, dove soggiornava e trasferito a Madrid prima di essere consegnato alla gendarmeria francese.

Le formalità stavano compiendosi, quando la giustizia spagnola fece una scoperta che gettò i magistrati in una profonda perplessità. Llusio y Buse, sotto nomi differenti, era oggetto di domande di estradizione per parte di sei governi europei e di due corti americane. A qual potenza dovevasi consegnare l'«imputato mondiale»? Diverse Corti di Giustizia ne deliberarono senza poter mettersi d'accordo. Venne deciso infine di consegnare Llusio al governo serbo, la cui domanda di estradizione era la più antica. Ma, certamente, il truffatore non aveva nessuna voglia di andare a muffire nelle carceri di Belgrado e fece allora una rivelazione che rimandò definitivamente la sua estradizione: sotto diversi stati civili egli era stato condannato cinquantaquattro volte nella stessa Spagna.

Il «record» di truffe alla dote

Questo Llusio può essere considerato come il Re dei Truffatori. Egli ha percorso il mondo intiero, facendo vittime con una maestria inarrivabile. Il totale delle sue truffe si eleva, credesi, a 10 milioni di franchi. Llusio praticava di preferenza la scroccheria al matrimonio. Egli ha sposato sette signorine, tutte ricche, tutte appartenenti alle migliori famiglie e questo soltanto nell'America del Sud: una a Montevideo, una in Bolivia, una all'Equatore, una al Venezuela, e le altre tre a Costarica, all'Avana e in Argentina.

Il suo matrimonio al Venezuela alimenta ancora la cronaca. Llusio aveva sposato la figlia del marchese Bonfila, capo della polizia di quello Stato. Il matrimonio fu splendido; tutta l'alta società vi assisteva e Llusio e la sua giovane sposa formavano la coppia più graziosa che si potesse sognare. Ma l'indomani del matrimonio lo sposo sparive, portando seco la dote e le illusioni della sua benamata. Il fuggitivo venne ripreso poco dopo e internato in un Manicomio, perchè si considerò infatti come un atto di pazzia caratterizzata il fatto di abbandonare una sposa bellissima ed una così alla situazione.

Llusio y Buse non fece che un corto soggiorno tra gli alienati. Egli non tardò a fuggire con la complicità, credesi, dei suoi guardiani e il consenso tacito della famiglia della vittima.

Il pseudo Re di Spagna

Il suo «exploit» più straordinario è il seguente: qualche anno fa, il governo dell'Isola Maurizio ricevette per cavo un telegramma annunziante che il Re di Spagna al quale il Llusio rassomiglia in modo impressionante, doveva fare scalo durante un giorno nel porto, a bordo del suo yacht. Il Re, avvertivasi, faceva una crociera in incognito, ma non rifiuterebbe un ricevimento ufficiale. Tutta l'isola fu subito in movimento. Nel giorno fissato, tutta la guarnigione era concentrata sul porto, e dinanzi al popolo riunito aspettavano le autorità, in grande uniforme, l'arrivo di S. M. Cattolica. Ben presto, l'yacht apparve. Scortato da un seguito rispettoso, il «Re» discese a terra, passò con amabile disinvoltura sotto gli archi di trionfo elevati in suo onore, assistette al banchetto e al fuoco d'artificio, e ripartì la sera stessa, non senza aver prima prelevato dalla cassa del governo una forte somma, per garanzia della quale rilasciò un buono sulla sua cassetta particolare. Il rimborso lo aspettano ancora...

Fu questo il migliore scherzo di Llusio y Buse, il quale ha fatto pure numerose vittime in Italia ed anche questa ha richiesto a suo tempo la di lui estradizione.

Come l'on. Mussolini ha toccato il cuore ai Siciliani

La parola del Presidente dall'alto della Torre Pisana

PALERMO, 5.

La piazza è come inquadrata da magnifici palazzi e sale gradatamente fino alla breve collinetta sovrastata dal Palazzo Reale.

Tutta la spianata è gremita di folla e sopra il mare di teste si agitano le bandiere e i gagliardetti delle associazioni convenute e dei sindacati fascisti.

Nell'attesa che il Presidente si affacci, le musiche si alternano suonando inni patriottici.

Quando il Presidente appare al balcone centrale, fra il sindaco e il prefetto scoppia un applauso che diventa subito una imponente ovazione.

L'on. Mussolini è visibilmente commosso. Lo spettacolo, infatti, è di quelli che non possono far restare indifferenti.

Parla il Presidente

Quando lo squillo dell'*attenti* annunzia che il Presidente sta per parlare, improvvisamente tacciono tutte le voci.

L'on. Mussolini, calmo, comincia così a parlare, scandendo le parole:

« Nobile e fierissimo popolo di Palermo! Non ti meravigliare se la mia voce ti giungerà rotta e spezzata. Non ti stupire se sul mio volto di rude combattitore vedrai scendere lacrime di commozione. Lo spettacolo che tu mi hai offerto stamane e che mi offri in questo momento supera ogni aspettativa e non vi è parola che possa tradurre i sentimenti che tumultuano nel mio spirito.

Stamane all'alba si profilava appena dal Mare Nostro la linea della tua Isola e già veniva verso di me l'effluvio dolcissimo dei tuoi mille giardini! Poi tu mi hai offerto su di un vassoio simbolico non già le chiavi ed il sale della ospitalità ma tutto il tuo fervidissimo cuore italiano. Ti siano rese grazie dal profondo del mio animo!

E' un antico giuramento quello che oggi assolvo, è una promessa che oggi finalmente, dopo un'attesa che parve lunga non soltanto a voi, viene ad essere adempiuta.

Fino dai primi mesi del mio Governo fu mio proposito di visitare la vostra terra, non già per cercarvi della popolarità; meno ancora per accattare dei voti! Ma oggi che la battaglia delle urne è passata e si è conclusa in un modo trionfale oggi vengo a te popolo palermitano, con la coscienza tranquilla perchè non è soltanto da oggi che tu sei l'oggetto della mia devozione e del mio profondo amore (*vivissimi prolungati applausi*).

Sceso a terra uno dei primi saluti mi è stato porto da un uomo della vostra gente, che dopo una giornata infausta per la Patria, seppe trovare una semplice ma altrettanto solenne parola: « Resistere! » Resistere sul Piave, resistere all'interno, resistere dovunque era la Patria, dovunque erano cuori d'italiani, resistere per la vittoria del giugno, resistere per la vittoria dell'ottobre, quando le armate di un impero potente, che aveva dominato l'Europa per secoli e secoli, volsero in disordinata fuga, sospinte da quell'Esercito Italiano in cui il fiore del silenzioso eroismo era rappresentato dalle vostre mirabili fanterie (*acclamazioni entusiastiche. Grida frenetiche di: Viva l'Esercito, Viva la Sicilia*).

L'omaggio ai grandi siciliani

Ho reso omaggio alla tomba di Francesco Crispi, non soltanto gloria palermitana e siciliana, ma gloria italiana. Non importa se egli abbia subito il destino durissimo di vivere in una età oscura: Questo, se mai, aumenta la sua gloria, aumenta la sua grandezza, aumenta la verità del suo verbo di energia, di potenza, di dignità, oggi accolto trionfalmente dalle generazioni di Vittorio Veneto uscite dalle sanguinose e indimenticabili trincee (*vivissimi applausi*).

Ed ho reso omaggio all'Eroe degli eroi, il vostro Cascino. C'è forse pietra del Carso, pietra di quelle doline dove noi abbiamo sofferto e dove il popolo è diventato grande, c'è forse zolla di tutto l'arco di trincee che andava dallo Stelvio al mare che non sia stata bagnata da stille di purissimo sangue siciliano? (*Applausi fragorosi*).

Molto vi deve la Patria; molto vi deve l'Italia nell'epoca del Risorgimento, molto vi deve l'Italia durante le guerre coloniali che voi particolarmente sentivate, molto vi deve l'Italia per il vostro ammirevole contegno durante la guerra di redenzione e molto ancora vi deve per il vostro contegno di equilibrio e di saggezza che voi avete serbato negli anni incerti del dopo guerra.

Qui, ove gli spiriti sono abituati alla luce solare e ai dettami della saggezza antica e moderna, qui non vi furono oscuramento di civiltà, qui non vi fu imbestialimento collettivo; qui era la riserva, qui era la valanga che sarebbe fatalmente salita se l'Italia avesse veramente raggiunto l'orlo estremo dell'abisso (*acclamazioni entusiastiche*).

Pellegrinaggio d'amore

Quello che io compio, o palermitani, è in primo luogo un pellegrinaggio di amore. In secondo luogo è una ricognizione. Oh! io conosco i vostri antichi e per molto tempo insoddisfatti bisogni! So quello che vi occorre.

Potrei numerare i paesi ed i Comuni che non hanno strade, che non hanno acqua; non ignoro la desolazione del latifondo, nè mi è sconosciuta la tragedia oscura della zolfara. Ma un conto è il leggere, sia pure attraverso i rapporti, un conto è vedere, constatare, scendere in mezzo al popolo, al popolo che è buono, sobrio, tenace, laborioso. Un conto è ascoltare le voci a Roma ed un altro conto è ascoltare le voci che salgono dalla profondità del cuore di un popolo (*acclamazioni entusiastiche*). Direi cosa assurda se affermassi che tutti i problemi che angustiano la vostra Isola bellissima sono stati affrontati e risolti; ma quello che, con sicura coscienza vi posso dire, è che la sintesi di tutti i vostri problemi è presente nella mia coscienza.

E un'altra cosa voglio aggiungere; questa: ho la volontà di risolverli e li risolverò. (*Il popolo prorompe in una entusiastica prolungata ovazione*).

Qualche cosa si è fatto, ma molto ancora resta da fare.

Per fortuna a quella che io vorrei chiamare la coscienza del dovere e della responsabilità di Governo si aggiunge oggi l'assillo delle nuove forze e delle nuove generazioni. Siete voi e sopratutto voi che dovete porre con tenacia instancabile, con diligenza inflessibile i problemi della vostra Isola, in modo che da problemi regionali appaiano in un dato momento nella loro vera essenza di problemi nazionali (*entusiastiche approvazioni*).

Ed ora, o popolo palermitano, voglio scendere a colloquio con te. E' questo un vecchio costume antico, da quando i tribuni parlavano dall'arengo e moderno perchè fu ripreso a Fiume (*grida di Viva d'Annunzio!*).

Ebbene, popolo palermitano, se l'Italia ti chiede ed esige da te la disciplina necessaria, il lavoro concorde, la devozione assoluta alla Patria, che cosa rispondi tu, o popolo palermitano? (*tutto il popolo prorompe in un formidabile «sì»*).

E se domani è necessario che la valanga dei tuoi petti salga ancora, se è necessario ripulire tutto quanto non ha più ragione di esistere, sei tu pronto a marciare? (*la folla prorompe in un nuovo, poderoso « sì! »*).

Popolo palermitano, sei veramente degno della tua storia e della tua gloria! Sei veramente un popolo garibaldino! Poichè non ancora furono impegnate tutte le battaglie, non ancora può dirsi finita l'opera di redenzione e di ricostruzione.

Tu sai che quando la libertà non è tutelata dall'ordine diventa licenza e caos. Tu sai che non si possono governare le Nazioni senza avere polsi di ferro e volontà di acciaio (*acclamazioni fragorose*). Ma questo stile di governo, che è il mio stile e del quale rivendico orgogliosamente tutta la responsabilità, non impedisce di andare al popolo, di andare verso il popolo che lavora e che soffre, che non turba lo ordine pubblico, verso il popolo che è la base granitica sulla quale si costruisce la grandezza delle Nazioni, di andare verso questo popolo non vendendogli del fumo, ma dicendogli la verità aperta con cuore fraterno.

« Il mio cuore è giunto a voi! »

Questo, o Palermitani, è il fascismo. Questo vuole il partito fascista! Noi abbiamo Roma per diritto di rivoluzione! Soltanto da un'altra forza, e solo dopo un combattimento che non potrebbe non essere asperrimo ci potrebbe essere tolta!

Non so se la mia parola sia giunta a tutti voi: ma il mio cuore sì!

In quest'ora solenne, mentre il mio dire si avvia alla fine, voglio elevare il pensiero reverente alla Maestà del Re (*deliranti acclamazioni; il pubblico acclama entusiasticamente al Sovrano*), al Re nel cui nome la Patria si simboleggia e la stirpe consacra le sue fortune. Vogliamo fare e faremo ogni sforzo perchè il popolo della Sicilia possa rapidamente mettersi all'avanguardia di tutto il popolo italiano.

Conto anche su voi, o palermitani! Siamo un grande esercito in marcia, siamo una Nazione che riprende a vivere dopo secoli di divisioni di tirannia. Abbiamo frantumato tutti gli ostacoli all'interno; affronteremo con la disciplinata tenacia dei forti quelli che ci venissero dall'esterno.

Ed il nostro sogno diventerà vita e storia!

Una interminabile ovazione, che si prolunga per parecchi minuti, copre le ultime parole dell'on. Mussolini.

Si sventolano gagliardetti e bandiere tra ripetute acclamazioni al Re, al Presidente del Consiglio, all'Italia ed al fascismo.

La rivista agli ufficiali

Ritiratosi il Presidente del Consiglio la manifestazione continua sempre più calorosa ed il Presidente è costretto a riaffacciarsi ed a ringraziare romanamente la folla.

L'on. Mussolini si è recato poi nella villa adiacente il Palazzo Reale ove erano inquadrati tutti gli ufficiali comandanti di corpo e capi servizio e tutti gli ufficiali decorati.

Il Presidente ha passato in rivista circa 200 ufficiali stringendo la mano a tutti gli ufficiali generali.

Il comandante interinale che lo accompagnava insieme al Ministro della Guerra ha presentato al Presidente il tenente colonnello dei carabinieri Cao medaglia d'oro.

Il Presidente lo ha baciato e ha domandato se vi fossero altri decorati di medaglia d'oro. Il generale Leoncini annunziò allora al Presidente che anch'egli è decorato di medaglia d'oro e l'on. Mussolini, tra la commozione dei presenti lo ha baciato affettuosamente. Dopo essersi congratulato con due ufficiali decorati dello Ordine Militare di Savoia l'on. Mussolini si è ritirato.

La serata di gala al " Massimo "

Durante la serata via Maqueda e le altre principali presentano un aspetto fantastico. Gli edifici pubblici, i negozi ed i balconi delle case private sono illuminati con lampadine multicolori, molte delle quali formano scritte inneggianti al Presidente del Consiglio. Una folla enorme circola per la città addensandosi specialmente nelle vie per le quali dovrà passare il Presidente del Consiglio.

L'on. Mussolini, dopo aver partecipato ad un pranzo intimo offertogli dal Prefetto nella sua abitazione, si reca al Teatro Massimo per assistere allo spettacolo di gala in suo onore. Lungo tutto il percorso la popolazione lo saluta con applausi.

Il Teatro Massimo Vittorio Emanuele presenta un aspetto imponente. La sala è sfarzosamente illuminata e trasformata in una vera serra di fiori.

L'on. Mussolini, che reca il Collare dell'Annunziata, entra in teatro mentre sta per iniziarsi il secondo atto della *Thaïs* di Massenet.

Lo accompagnano il sindaco, il prefetto, il senatore Contarini e il marchese Paolucci de' Calboli Barone.

Appena il Presidente fa il suo ingresso nella sala l'orchestra intona la Marcia Reale e l'Inno fascista, mentre tutti i presenti in piedi applaudono freneticamente. La dimostrazione si prolunga imponente per parecchi minuti. Il Presidente del Consiglio, che ha preso posto nel palco della Giunta comunale, rimane per alcuni istanti affacciato al palco salutando con cenni del capo.

Al termine dell'atto lascia la sala, fatto segno da una nuova imponente manifestazione da parte degli spettatori.

La folla che si assiepa nella piazza del Teatro Massimo rinnova una fervida manifestazione al Presidente ed il caldo e fervido applauso della cittadinanza accompagna l'on. Mussolini fino alla sua abitazione.

Viaggio di ricognizione

PALERMO, 6. — Giornata veramente indimenticabile quella di ieri. Non è fare il consueto lirismo che scorre fluido dalla penna dei giornalisti abituati, a cagion di mestiere, a slargare i contorni, a caricare le tinte, ad aumentare le dimensioni perchè la costruzione appaia grandiosa ed impressionante, affermare che la giornata di ieri, chiusasi col mirabile discorso pronunciato dal capo del Governo dall'alto della torre pisana del Palazzo reale, è stata per Palermo una giornata storica; come non è esagerato affermare che mai uomo politico è stato così trionfalmente accolto, come lo è stato ieri l'on. Mussolini, se cinquanta mila persone, stipate in piazza Vittoria, alla quale col megafono giungevano le parole dell'on. Mussolini, vibravano di fremiti tali di entusiasmo, che formidabili si urlati dopo lunghe pause di religioso silenzio, suscitavano il terrore di un boato immane.

Il popolo siciliano dall'anima sempre selvaggiamente giovane, ha trovato il suo uomo. In nessuna parte d'Italia la violenza oratoria dell'on. Mussolini poteva trovare tanta entusiastica ammirazione quanta in questo paese che ama il coraggio, ammira l'ardimento e che ancora non disdegna l'avventura; in questo paese dal fegato sano, che ha sempre avuto un culto inestinguibile per la forza morale delle idee e per quella materiale degli uomini.

Così non ci meravigliamo nemmeno noi se la voce di Benito Mussolini ci è giunta spezzata e rotta e se il volto rude del combattente era rigato di lacrime.

Il capo del Governo, mentre parlava era dominato dal fascino della folla fremente, che egli si sforzava di dominare a sua volta, e in questa lotta di dominio e di predominio sentivamo insinuarsi una sottile vena di poesia, che si spegneva teneramente nel cuore di ognuno.

L'effluvio dolcissimo dei mille giardini, l'offerta dei cuori su un vassoio simbolico, il ricordo del Piave e di Vittorio Veneto, dell'arco di trincee dallo Stelvio al Mare, bagnate di sangue italiano, l'omaggio a Crispi ed a Cascino, l'elogio degli spiriti abituati alla luce solare che non permisero l'oscuramento della civiltà, il richiamo alle riserve della Nazione che si sarebbero precipitate quali valanghe a salvare il paese, sono motivi di sentimento ai quali i siciliani sono stati sensibilissimi.

Ma una profonda impressione ha fatto anche la parte del discorso che si riferisce alla risoluzione dei problemi siciliani.

Per questo riguardo l'on. Mussolini ha definito la sua visita alla Sicilia un *viaggio di ricognizione*. « Un conto è ascoltare le voci a Roma; un altro conto è ascoltare le vice-voci che escono dal cuore del popolo. » Perciò il Presidente si accinge oggi ad una faticosa *corvée* e si inoltra fin nelle contrade dei latifondi per vedere e studiare i problemi che più assillano la coscienza siciliana.

L'on. Mussolini ha fatto di più: ha invitato tutti i migliori tecnici e quanti si sono occupati seriamente a questi problemi e li conduce oggi con sè perchè gli spieghino sui luoghi, con precisione e chiarezza lo stato dei problemi stessi, gli indichino i rimedi, gli suggeriscano la più rapida attuazione dei provvedimenti necessari!

non ha saputo mai chiedere ai governi perchè gli manca la tenacia nel perseguire uno scopo. L'on. Mussolini oggi, da buono psicologo ha amorevolmente rimproverato ai siciliani questa deficienza del loro temperamento, messo a dura prova dagli ostacoli che la burocrazia di tutte le epoche hanno sempre frapposto al raggiungimento delle aspirazioni regionali, e degli interessi divergenti e dall'apatia dei nostri rappresentanti politici, vittime di uno strano pudore; quello di figurare come postulanti importuni e curiosi, preoccupati degli interessi particolari di una regione a detrimento quasi delle altre.

Frattanto le altre regioni hanno avuto tutto quello che hanno saputo chiedere e i problemi siciliani, acuttizzati dal tempo, si trascinano da cinquanta anni come vecchi brontoloni incontentabili che no sappiano fare altro che piangere sul passato e disperare dell'avvenire.

Gli altri hanno saputo imporre i loro problemi come problemi nazionali noi li abbiamo chiusi nella cerchia di smeraldo che recinge la nostra isola a delizia dei vari Metterlink che vengono in Sicilia per adornare in silenzio la divina bellezza e partono disillusi dagli innumerevoli ostacoli che hanno turbato, guastato, avvelenato la loro esistenza.

« Siete voi, ha detto il capo del Governo, e sopratutto voi che dovete presentare con tenacia instancabile, con diligenza inflessibile i problemi della vostra isola in modo che da problemi regionali appaiano nella loro vera essenza di problemi nazionali ».

Ammonimento fraterno del quale quanti hanno sofferto nel loro sentimento di figli per questa terra, devono essere grati all'on. Mussolini. Serva esso a de ratselateerde Mussolini. Serva esso a destare la tarde e torbide attività perchè gli uomini si facciano più degni di questi incantevoli doni di Dio, dei quali fin oggi ci siamo mostrati così poco solerti e diligenti custodi.

Quando, alla fine del discorso, il Presidente scese a colloquio col popolo, abbiamo visto sulla folla il vento del delirio.

«Popolo palermitano, sei veramente degno della tua storia! Tu sai che non si può governare la Nazione se non si hanno polso di ferro e volontà d'acciaio».

Erano queste le parole attese. La folla tumultua; l'applauso e l'urlo soverchiano le parole dell'on. Mussolini, che è costretto ad attendere qualche minuto. La frase del combattimento acerrimo gettata come un tuono in una tempesta rende più scroscianti e più intenso l'entusiasmo del popolo che rimane sempre colpito dalla drammatica intensità di un gesto violento.

Oggi il fascismo ha vinto in Sicilia una bella e nobile battaglia.

SAVARINO.

L'on. Mussolini inizia il giro dell'isola

PALERMO, 6. — Stamane in treno speciale il Presidente del Consiglio, accompagnato dai Ministri Di Giorgio e Carnazza, dal prefetto gr. uff. Scelsi, dal marchese Paulucci de' Calboli Barone, dal comm. Chiavolini e da altre personalità, è partito per un giro che si inizia con la visita del comune di Sanfratello in provincia di Messina, distrutto in gran parte da una recente frana.

L'on. Mussolini proseguirà poi per l'interno della provincia di Palermo, volendo il Presidente assicurarsi personalmente delle condizioni generali e specialmente dila viabilità nell'Isola.

Un telegramma di Mussolini
al Congresso degli Ordini dei Medici

FIRENZE, 5. — Nell'assumere la Direzione della Commissione straordinaria nominata dal Congresso federale degli Ordini dei medici, insediatosi a Firenze, il dott. Fatichi ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma: « A S. E. Benito Mussolini, Roma. — Nell'assumere direzione Commissione straordinaria nominata Congresso Federale Ordini Medici per dare nuovo orientamento verso Sindacati nazionali fascisti riaffermo fede, devozione E. V. volontà classe medica concorrere ricostruzione nazionale per la maggiore grandezza d'Italia. — Dott. Fatichi, segretario».

Il Presidente del Consiglio ha così risposto:

« Dott. Fatichi, segretario Commissione straordinaria Federazione Ordini Medici — Firenze. — Ringrazio e vivamente mi compiaccio. Il contributo che la classe medica già così benemerita in pace e in guerra può portare alla ricostruzione nazionale è preziosissimo. — F.to Mussolini ».

L'arresto dell'incendiario di Val Venosta

BOLZANO, 5. — In seguito alle lunghe e accorte indagini della benemerita veniva finalmente arrestato iersera a Bolzano un vagabondo ritenuto incendiario della Val Venosta. Costui in pochi giorni avrebbe appiccato non meno di sette incendi devastando la vallata. Le sue generalità non sono ancora ben note; solo si sa che è di oltre confine.

Un carabiniere incriminato a Firenze
al processo pei fatti di Trieste

FIRENZE, 6. — Al Tribunale militare di Firenze si sta da alcuni giorni svolgendo un processo contro il decurione Zito ed alcuni suoi compagni per i fatti di Trieste.

Nell'udienza pomeridiana alcuni testimoni deposero di avere sofferto violenze, ma esclusero che ciò avvenisse da parte di coloro che sono attualmente imputati.

Il carabiniere Filetto che durante l'istruttoria aveva formalmente dichiarato di aver riconosciuto nello Zito uno dei suoi aggressori, all'udienza di ieri smentì recisamente tale affermazione. In seguito a ciò il P. M. chiese che il Filetto venisse incriminato per falsa testimonianza e che il processo fosse rinviato a nuovo ruolo in attesa dell'esito del relativo procedimento. La difesa si oppose, ma il Tribunale accogliendo la richiesta del P. M. incriminava il Filetto e rinviava a nuovo ruolo la prosecuzione del dibattimento.

Il processo pel delitto sul diretto 38
L'udienza pomeridiana di ieri

AREZZO, 6. — Poco avanti la fine della udienza antimeridiana di ieri l'avv. Ficai chiese di potere produrre un telegramma pervenuto al generale Wehib dal capitano del porto di Metelino in Asia Minore; nel quale telegramma viene precisato che il motoveliero « Skpreza » partì il 5 aprile 1924 per Piassayonda Aivali, onde cade la supposizione che il veliero noleggiato dal generale turco sia stato affondato.

La Parte Civile si oppone alla lettura, ma alla formale richiesta avanzata dal difensore del Wehib che la Corte indaghi telegrafando alle autorità consolari di Kalimno affinchè venga precisata questa circostanza di peculiare importanza, il presidente comm. Andreoni dichiara che pur non potendo prendere in considerazione la richiesta della difesa, non ha nulla in contrario alla citazione dello spedizioniere triestino Milano, il quale se non potrà precisare questa circostanza potrà almeno chiarirla.

E così, di comune accordo tra il collegio di difesa e la Corte, il presidente ordina che con i suoi poteri discrezionali il Milano sia telegraficamente invitato a venire in Arezzo per rendere la sua deposizione.

L'udienza viene quindi rinviata al pomeriggio.

Un precettore del Tursi

E nel pomeriggio, con un'ora di ritardo, il presidente inizia l'interrogatorio del parroco di Cariati in quel di Cosenza, don Gabriele Filippelli, citato dalla difesa del Tursi.

Il prete fu dell'imputato insegnante nei suoi primi corsi di istruzione. Dice che il giovane gli apparve subito di intelligenza sveglia, di temperamento strano ma pieno di buona volontà. Tanto che sovente desinava a tardissima ora, spesso alla mezzanotte, per non distrarsi dallo studio.

Aggiunge che era di carattere generoso, e che negli anni successivi durante i quali egli non lo perdette mai di vista, dimostrò sempre grande amore pel popolo, così da sentirsi in dovere di fare opera di persuasione fra i contadini per impedire la progettata occupazione di terre, in quel periodo di esaltazione bolscevica onde le masse furono pervase dopo la fine della guerra.

Dopo altre domande di scarsa importanza, il teste viene licenziato.

Luigi Sbrocca, comunista romano

Lo segue sulla pedana il comunista romano Luigi Sbrocca. Egli depone sull'attività del Tursi nell'ambiente comunista e lo definisce giovane volenteroso, amante del proprio paese. Insieme all'imputato il teste organizzò gli « arditi del popolo ». Ma poco dopo lo perdette di vista.

A domanda dell'on. *Della Seta*, che vuol sapere se il Tursi sia stato espulso dal partito comunista, il teste risponde:

— Sì, e il provvedimento fu preso per la sua innocenza politica, dato che egli non condivideva la politica aggressiva del comunismo di allora.

Dichiara quindi che il Tursi fu contrario al Mingrino.

Il teste è infine licenziato; ed ai giurati vengono allora mostrate delle fiale trovate nello scompartimento abbandonato, del diretto 38, l'ovatta, i pugnali e tutto quanto venne all'epoca del delitto sequestrato dall'autorità inquirente.

Su richiesta poi dell'avvocato Chierici di Parte Civile il Presidente ordina la citazione dell'avv. Amilcare Nardini che abita a Roma, il quale avrebbe violato il segreto professionale comunicando ad alcune personalità turche informazioni avute dal suo raccomandato Dino Kemal — ex segretario del generale Wehib — durante l'assistenza prestata al Kemal nel procedimento per appropriazione indebita su denunzia dello stesso Wehib.

Finalmente alle 18.45 l'udienza è tolta.

Gli imputati al processo di Empoli

FIRENZE, 6. — Alla rapida rievocazione dell'eccidio di Empoli faccio seguire i nomi dei rinviati a giudizio. Essi sono: Natale Lombardi, Pirro Bini, Goretto Goretti, Rubelm Lazzeri, Gaetano Pellai, Stanislao Pelli, Gino Ragionieri, Ugo Ristori, Giulio Scappini, Armando Berni, Joura Busoni, Dario Porri, Aurelio Dicomani, Alfonso Ragionieri, Rutilio Dini, Giuseppe Rossi, Dino Oberdan Lazzeri, Otello Sandonnini, Vasco Busoni, Alfredo Abati, Pilade Angeli, Dino Corti, Paolo Corti, Edo Freschi, Cesare Gai, Jacopo Gai, Polissene Iori, Amleto Maestrelli, Dino Magazzini, Enrico Mascagni, Guglielmo Mazzetani, Gaetano Menozzi, Rino Niccoli, Luigi Pelagotti, Cesare Rigacci, Angelo Scali, Orfeo Scardigli, Paolo Taddei, Armido Tognetti, Paolo Vezzosi, Attilio Ancillotti, Pergentino Baldi, Manlio Croci, Giuseppe Galligani, Barbato Gianneschi, Vezio Lazzeri, Pietro Maestrelli, Ugo Pagliai, Primo Ramagli, Pasquale Raffaelli, Adolfo Battistoni, Vittorio Bini, Maurizio Bini, Lindoro Cantini, Pietro Castellani, Raimondo Cioni, Gino Firenzetti, Augusto Gabrielli, Agostino Landi, Pietro Lenzi, Dino Mari, Vasco Ramagli, Alfonso Casconi, Quirino Cecchi, Virgilio Mancini, Mario Migliorini, Brunetto Pacchiani, Vittorio Bonfanti, Alfredo Lumachi, Mario Pratesi, Orlando Brogi, Quinto Mancini, Giovanni Morelli, Balilla Puccini, Abdon Mattagliati, Adolfo Sandonnini, Egisto Lazzeri, Riccardo Moriani, Dino Caponi per rispondere di avere il 1.o marzo 1921 in Empoli, in correità fra loro, a fine di uccidere mediante colpi di arma da fuoco e di corpi contundenti, rispettivamente sparati e lanciati contro marinai della R. Marina in borghese, che si recavano su due camions a Firenze per riattivare il servizio ferroviario interrotto a causa di uno sciopero, cagionata la morte di Carlo Alberto Turli, del 74.o Auto Reparto di Livorno, di Antonio Sergianni, sottocapo Meccanico della R. Marina, di Enrico Bottin, capo-meccanico della R. Marina e dei carabinieri Salvatore Masu e Francesco Cinus, per solo impulso di brutale malvagità e con l'aggravante che il delitto fu commesso su pubblici ufficiali e a causa delle loro funzioni; Eugenio Brotini, Carlo Degl'Innocenti, Domenico Maestrelli, Virgilio Scappini, Ugo Marmugi, Alfredo Milanceri, Mario Gasparri, Bruno Caverni, Elio Caverni, Otello Magherini, Corrado Milanceri, Guido Cecchierini, Attila Bartalesi, Luigi Vezzosi, Lionello Chiarini, Gabriello Cianetti, Falena Gini, Adino Landi, Bianca Lida Milanceri, Alberto Mori, Ettore Ragionieri, Renato Santini, Dino Taddei, Duilio Zingoni, Guerrino Zingoni, Giuseppe Fontanelli, Ferruccio Vignozzi, Angelo Castaldi, a rispondere di avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo in correità fra loro, a fine di uccidere, mediante colpi di arma da fuoco, di coltelli, di bastoni, sassi e simili corpi contundenti, cagionata la morte dei marinai Salvatore Lo Pinto e Salvatore Santaniello, commettendo il fatto per solo impulso di brutale malvagità; Corrado Borghini, Pilade Cherubini, Pietro Frosini, Ginevra Innocenti, Giovanni Maestrelli, Maurizio Maestrelli, Corrado Ragionieri, Pietro Rugliani, Galliano Santini, Arturo Vignozzi, Dino Caponi, a rispondere in correità fra loro di avere, nelle medesime circostanze, mediante colpi di arma da fuoco, di bastoni e di sassi, cagionata, a fine di uccidere, la morte del marinaio Salvatore Incarbone, commettendo il fatto per solo impulso di brutale malvagità; Adolfo Sandonnini, Egisto Lazzeri, Dino Caponi, di avere nelle medesime circostanze a fine di uccidere e per solo impulso di brutale malvagità, mediante colpi di arma da fuoco e lancio di sassi, cagionata la morte del carabiniere Giovanni Pinna, avvenuta per annegamento nel fiume Arno; Antonio Latini e Augusto Maestrelli di avere a fine di uccidere inseguito il marinaio Vincenzo Ciolino; compiuto tutto ciò che era necessario a causare la morte di detto Ciolino, che non avvenne per circostanze indipendenti dalla loro volontà, pur cagionandogli lesioni che guarirono in 20 giorni e produssero pericolo di vita.

Tutti gli imputati finora nominati devono rispondere inoltre di avere compiuto, a fine di uccidere, quanto era necessario a cagionare la morte di Francesco Turno, Francesco Gerace, Amedeo Galliano, Salvatore Falanga, Galdino Pintus, Mario Iannone, Ottorino Mennocci, Giuseppe Carolo, e di altri marinai e carabinieri, se bene rimasti illesi, cagionando bensì lesioni guarite in vari giorni.

Guido Bagnoli, Ugo Bagnoli, Adriano Bartoli, Aurelio Bartoli, Pietro Bartoli, Augusto Bertini, Girolamo Bertini, Giuseppe Bertini, Onorato Bertini, Pietro Bertini, Ersilio Cioli, Giovanni Corti, Giuseppe Lari, Gino Maestrelli, Emilio Pasqualetti, Guglielmo Pasqualetti, Guido Terenziani, Dino Parrini e Oreste Pasqualetti, a rispondere di avere quali esecutori o cooperatori immediati, a fine di uccidere, nella notte dal 1.o al 2 marzo 1921, in Pagnana, Borgata di Empoli, con colpi di arma da fuoco, sassi e ogni sorta di violenze, aggredito il marinaio Michele Vallalunga, producendogli gravi lesioni e buttandolo in Arno compiendo tutto ciò che era necessario per ucciderlo.

Ugo Bagnoli, Dino Parrini, Guglielmo Pasqualetti, Dino Caponi, Alfonso Casconi, Quirino Cecchi, Natale Lombardi, Rutilio Dini, Virgilio Mancini, Mario Migliorini, Brunetto Pacchiani, Vittorio Bonfanti, Alfredo Lumachi, Mario Profeti e Otello Sandonnini, sono inoltre imputati di furto, violenza, minaccie ecc.

Uccide il genero dissoluto e disoccupato

BOLZANO, 5. — Il contadino Giovanni Schmitter di Corces in Alto Adige non vedeva più di buon occhio il genero Giuseppe Scheer, trentenne, perchè continuamente disoccupato e dedito all'alcool. Iersera, mentre il genero rincasava come sempre ubriaco, il vecchio suocero, che è persona stimata in tutto il paese, per il suo temperamento laborioso, lo uccideva a pugnalate. Il sessantenne omicida venne arrestato la sera stessa dai carabinieri.

Dopo un primo tentativo di suicidio
si sopprime fracassandosi il cranio

NAPOLI, 6. — Armando Stella cassiere presso lo stabilimento delle Cotonerie Meridionali, perchè affetto da una malattia inguaribile, tempo addietro tentò di suicidarsi, sparandosi un colpo di rivoltella, per cui perdette un occhio. Fermamente deciso a farla finita con l'esistenza, ieri si tirò un altro colpo di pistola all'orecchio destro, rimanendo all'istante cadavere.

L'arresto di una domestica ladra

FIRENZE, 6. — A San Luce è stata arrestata la domestica Alda Ristori che aveva rubato diecimila lire dalla cassaforte del suo padrone signor Angelo Drezzi cassiere della Cassa di Risparmio di Volterra. I valori sono stati ritrovati nel luogo in cui la Ristori li aveva nascosti.

Il suicidio di un impiegato infedele

BOLZANO, 5. — Da qualche giorno era improvvisamente scomparso da Prunico lo impiegato Alberto Oberhammer, addetto ad uno spaccio di tabacchi. Egli, abusando della fiducia in lui riposta dal principale, lo derubava di 3500 lire, e riusciva a rifugiarsi in Austria. Giunge ora notizia da Salisburgo che l'impiegato infedele, dopo aver dato fondo all'intera somma, disperato di non poter più ritornare in Italia, si suicidava con una revolverata in bocca.

Superare e ricostruire

Credo veramente che i due verbi, che intitolano quest'articolo, possano indicare con sintesi efficace ed esatta, rispettivamente, lo spirito italiano della generazione di ieri, e di quella di oggi.

Nel primo decennio del secolo, infatti, nessuna parola fu tanto ripetuta dai giovani d'allora, quanto «superare» e «superamento», nel senso filosofico tedesco, come quella che appunto dai filosofi idealisti nostrani, imbevuti fino alle midolla di cultura germanica, era stata primamente adoperata. Si voleva «superare», cioè trascendere, ogni disciplina ed ogni realtà. L'arte, per esempio, era «superata» dalla critica, in quanto il critico, dopo aver analizzata l'opera d'arte, distinguendo ciò che in essa fosse veramente creato e diventato bellezza, da ciò che fosse rimasto inespresso o semi-espresso, e insomma dallo stato grezzo del brutto, rendendo anzi cosciente l'artista dinanzi alla sua stessa opera, credeva fermamente d'esser salito, d'un bel po', al di sopra dell'artefice. La religione era «superata» dalla filosofia, in quanto il filosofo scomponeva gli elementi teologici, etici, estetici, ecc., che la costituivano, e dimostrato come ogni elemento derivasse da un'attività già cognita dello spirito, credeva d'averne in tal modo volatizzato l'essenza, considerata come una illusione e un errore. La nazione era «superata» dall'affermazione dello spirito universale, che proprio perchè tale, non poteva conoscere barriere di sorta. E così via...

Il «superamento» avveniva nei limiti d'una stessa disciplina: così, p. es., la poesia «superava» la musica, in quanto la prima, oltre al ritmo, possedeva l'immagine; o viceversa, in quanto la seconda riusciva ad esprimere anche l'inesprimibile. Avveniva nei limiti ristretti d'una parte soltanto d'ogni disciplina: così, p. es., la teoria critica dell'arte corpulenta e luculenta veniva «superata» da quella, appena sopraggiunta, dell'arte rarefatta ed altissima dei ghiacciai...

Bisogna aver vissuto, da giovane, in un grande centro di cultura, quale Firenze, e precisamente negli anni a cavaliere del primo e secondo decennio del secolo, per comprendere l'ebbrezza di quella nuova generazione, che s'affacciava alla vita con la beata illusione d'essere la prima ad infrangere barriere, abolire divieti, librarsi al di sopra del contingente, nei cieli cristallini ed impassibili dell'Assoluto. Bisogna ricordarsi di quel tempo meraviglioso, quando ogni mattina ci si levava con l'ansia e il desiderio inesausto d'una nuova idea, d'una nuova scoperta, che allargasse ancor più l'orizzonte spirituale; per sentire ancora, a tanta distanza di anni e nonostante la grave mora di tanti avvenimenti, un brivido di commozione profonda, e quasi l'amarezza d'un nostalgico rimpianto.

Erano quei giovani nell'errore? Confondevano deplorevolmente il semplice comprendere col «superare» effettivo? Esageravano eccessivamente il potere della filosofia, credendo che tutto l'esistente dovesse risolversi e diluirsi nel pensiero, e l'inintelligibile, l'irragionabile, fosse da considerarsi come inesistente? Deificavano l'Io, creatore di ogni verità e realtà, col pretesto di abbattere pur l'ultimo rimasuglio dell'antico deismo?... Allineiamo pure i cento interrogativi, che possiamo e dobbiamo proporci. Ma dopo tutto, riconosciamo lealmente che quei giovani erano generosi e in buona fede. Lo dimostrarono più tardi coi fatti, oltre che con le parole...

Se non che, generosi e in buona fede sono anche i giovani della nuovissima generazione, quelli che furono sorpresi dalla guerra appena adolescenti, e ne furono spettatori, o se attori, solo nell'ultimissimo periodo, quando ancora non potevano avere la coscienza matura per reagire in qualsiasi modo all'influenza imponente della terribile realtà. E questi giovani, oggi, affermano che bisogna «ricostruire». La parola non è stata coniata da loro, e forse ha un'origine politica impura; ma essi l'hanno riempita d'un proprio contenuto, l'hanno fatta tutta vibrante di sentimenti e d'idee, che, se non sono originali, hanno almeno il merito di esser state rivissute e sofferte, di essere balzate direttamente da una sanguinante, umana realtà.

«Ricostruire»... Non è già implicita nella parola l'idea di qualcosa che s'è antecedentemente distrutto, e che fu male distruggere? Difatti si tratta ora di rimettere in valore tutto ciò che fu svalutato fino a ieri. E, p. es., nel campo politico, si tratta di ristabilire il concetto di Nazione e di Stato su basi obbiettive incrollabili, appoggiate dai concetti d'autorità e di gerarchia. Nel campo religioso-morale, di restaurare le forze tradizionali, col più devoto rispetto per la religione e la morale cattolica. Nel campo artistico - letterario, di ritornare alla scuola dei classici, in traccia d'un nuovo equilibrio e d'una nuova armonia... In verità, per questi giovani, lo spirito universale non «supera» la patria; nè la filosofia, la religione; e nemmeno la critica, l'arte. Anzi, per restringermi soltanto a ciò che riguarda quest'ultima, l'arte è considerata come la creatrice e costruttrice per eccellenza, mentre la critica, come l'infeconda per antonomasia, atta soltanto alla demolizione. — «Tempo di edificare» è il titolo, che un critico illustre ha dato a una sua recentissima raccolta di articoli, quasi per ammonire ch'è tempo ormai di smettere la troppo facile critica, e di rimettersi alla dura disciplina dell'arte... «Ma come? — qualcuno potrebbe domandare stupito: — Voi dunque rinnegate tutto il vostro passato; rinnegate quella che voi stesso consideraste, fino a ieri, come la più alta missione, ben superiore anche al sacerdozio dell'arte?» Ma quel critico illustre potrebbe probabilmente rispondere che, del suo passato, nulla rinnega, tanto è vero che ne ristampa libri ed articoli; soltanto ha camminato, d'accordo coi tempi. Come ieri, oggi egli è ancora coi giovani: i quali appunto non vogliono più critica, ma arte, non più demolizioni, ma costruzioni. «Edificare», dunque...

* * *

Io non sono un ottimista a tutt'i costi; nè giustifico, in nome d'una dialettica più o meno hegeliana, qualsiasi cosa accada nel mondo; nè, tanto meno, penso che ciò che segue debba necessariamente essere migliore di ciò che precede. Confesso, tuttavia, di rimanere alquanto perplesso nel leggere le molte accuse, che Arturo Farinelli, presentando la seconda edizione, testè uscita, delle sue appassionate ed eloquenti *Franche parole alla mia nazione*, lancia, sia pur con cuore sanguinante contro la novissima vita italiana. «Tra chi spera e s'affanna e dolora, nella nostra cara terra, si gettano gli abissi, si fomentano le inimicizie. Dolcezza, soavità, mansuetudine, dove fuggiste, in quali cieli vi chiudete?... E ci contrista sino alla nausea l'insincerità cresciuta, lo spettacolo di molti, fulmineamente convertiti ad un nuovissimo ideale, acclamanti d'un tratto quanto prima condannavano...». Per quanto la testimonianza d'un insigne Maestro, a contatto continuo coi giovani, sia di grande valore e significato, giova sperare che il suo pessimismo congenito gli abbia un po' intorbidata la vista, e fatto vedere più nero del vero. Quando, poi, il Farinelli ammonisce che «l'unico dominio che possiamo ambire è pur sempre la reggia dei cuori. Qui abita l'eterno, ignaro dei fasti, delle pompe, dei sogni di grandezza, delle glorie effimere, del vanissimo potere.

Qui è il santuario vero dell'azione che fortifica, che conforta, solleva, e qui penetra, ed trasfigura. Ed è qui nell'anima, negli abissi della coscienza che risuona intera, infallibile, entro lo stridere di tutte le tempeste, la voce di Dio...»; quando Farinelli così ammonisce, si ha l'impressione come se la sua voce venisse di lontano, da un'atmosfera di pensiero e di sentimento, antica almeno di vent'anni. Probabilmente, questa voce è destinata ad essere compresa soltanto da pochi, e della novissima generazione, forse, da nessuno.

La novissima generazione s'è orientata verso nuove stelle: le *vieilles lunes* sono tramontate... E' un male? E' un bene? Qualunque sia il nostro particolare atteggiamento nella vita pubblica o privata, se dobbiamo giudicare da un punto di vista critico ed obbiettivo veramente superiore, sarà meglio accontentarsi d'una attesa prudente, senza nutrire eccessive speranze, e senza persistere in esagerate diffidenze. E, per intanto, aiutare, almeno con la chiarificazione, il travaglio ch'è proprio dei giovanissimi d'oggi. «Travaglio», giacchè, in verità, se nel campo politico essi hanno riportate notevolissime vittorie, in quello spirituale sono ancora ben lungi da vere e proprie realizzazioni. Chi potrebbe, infatti, affermare che la loro prassi sia veramente ispirata dall'etica e dalla religione, che a parole affermano di voler difendere e restaurare? E, quanto all'arte, dov'è mai codesta «nuova arte», desiderata e invocata?

Anche in letteratura, e forse qui più che altrove, è sensibile il travaglio della crisi. — Non credo che si debba parlare, come qualcuno ha proposto recentissimamente, in Francia e per la Francia, d'un *nouveau mal du siècle*, ossia d'un tormento, generato dalla mancanza dell'antica fede. («Come si può riempire il vuoto lasciato da Lui? Senza Dio, tutto appare derisorio...»). Non penso nemmeno che si tratti, come altri, ancora in Francia e per la Francia, ha proposto, d'una vera e propria «crisi del concetto di letteratura», i giovani avendo ereditato dal Romanticismo il bisogno dell'Assoluto, e tuttavia sentendo la propria radicale impotenza a produrre qualcosa che appaia superiore a se stessi. (E la salvezza, secondo Jacques Rivière, starebbe nel riconoscere che la funzione dello scrittore non è affatto trascendente, ma limitata, relativa, atta a fissare semplicemente l'aspetto delle cose a lui più vicine: «*Il y a beaucoup de grandeur dans un peu de vérité*»). Per l'Italia, e almeno per essa, credo piuttosto che l'infecondità artistica della nuovissima generazione dipenda dalla naturale immaturità degl'ingegni, dalla preoccupazione della vita politica, che impedisce la calma contemplazione ed elaborazione, necessaria a creare l'opera di vera poesia; infine, dai relitti, numerosi e gravissimi, che il passato ha lasciati nella coscienza etica ed estetica.

Solo così, forse, si spiega come mai questi giovanissimi, volendo giustificare certe loro disposizioni e preferenze sentimentali, ricorrano a filosofie, proprie della generazione precedente, e per niente idonee al caso loro; e perchè, proponendosi di realizzare nuovi tipi di bellezza letteraria, si servano di procedimenti tecnici ed artistici, troppo discordanti dall'equilibrio e dall'armonia auspicata e promessa.

Luigi Tonelli

NOTE MUSICALI

Riccardo Strauss al lavoro

All'«Opera» di Vienna si sta lavorando febbrilmente per la messa in scena del nuovo ballo di Riccardo Strauss: «Schlagobers», vocabolo che non trova una precisa traduzione in italiano, e che corrisponde a un dolce di panna e latte di cui i tedeschi sono ghiottissimi.

La musica e le parole sono dello stesso Strauss e ci conducono ai primordi del ballo: danza e mimica; neppure l'ombra di espressionismo o di simbolismo; tutto è dolcezza, la musica e il soggetto, e tutta la grazia di Dio delle Mehlspeisen (dolci) viennesi comparisce sulla scena sotto forme appetitose.

I personaggi si dividono in due gruppi: i sudditi della principessa Praliné, e i dolci proletari. Nel primo figurano i prodotti primissimi della celebre arte pasticcera viennese, nel secondo i dolci casalinghi.

L'azione si svolge dapprima in una pasticceria, poi in una stanza da bambini, dove si può vedere come il piccolo tiranno di casa si rovini il ventricolo a forza di dolci e di panna; infine in un locale del sobborgo, dove i dolci casalinghi vengono divorati in massa.

Le spese per questo nuovo lavoro di Strauss ammontano a 2 miliardi di corone. Si voleva dapprima, data la favolosa cifra, mettere da parte tutto il balletto, ma amici personali di Strauss gli posero a disposizione il danaro necessario. Gli scenari vennero immaginati dalla celebre pittrice di Praga, Negrin; l'esecuzione venne affidata alle Officine per l'arte decorativa di Vienna.

Mentre questo ballo sta per affrontare il giudizio del pubblico, lo Strauss lavora a una nuova opera «Cleopatra», su libretto di Ugo Hoffmansthal. Essa sarà rappresentata per la prima volta a New York.

La riapertura del Teatro di Bayreuth.

Difficoltà di ordine finanziario impedirono fino ad ora la riapertura del teatro wagneriano di Bayreuth, il quale era rimasto chiuso dall'inizio della guerra. Chè se la vedova e il figlio di Wagner avevano qualche anno addietro, raccolte le somme occorrenti per la ripresa degli spettacoli il tracollo del marco le aveva ben presto addimostrate insufficienti, e fu allora che Sigfrido Wagner pensò di recarsi in America e svolgere una serie di concerti onde devolverne il ricavato al teatro di Bayreuth. Con quei proventi e con le somme versate da oltre 5000 sottoscrizioni, è stato possibile il finanziamento per la ripresa degli spettacoli.

Queste avranno inizio nella seconda metà del prossimo luglio e si continueranno per tutta la prima metà del successivo agosto. Verranno rappresentati: «Parsifal», i «Maestri Cantori» e la «Trilogia». La parte istrumentale sarà affidata all'orchestra filarmonica di Berlino.

Gli innumerevoli wagneriani, sparsi per ogni parte del mondo, informati già della ripresa degli spettacoli, si sono affrettati a prenotarsi e il concorso è stato così vasto che, si dice, tutti i posti del teatro sarebbero già venduti per l'intero corso delle rappresentazioni.

Primi passi verso la "Gloria,,

Quali furono i primi passi nella carriera artistica di Francesco Cilea, l'autore di «Gloria» e di altre applaudite opere quali l'«Adriana Lecouvreur» e l'«Arlesiana»? Bisogna risalire molto indietro nel tempo, al 1875, per ritrovarne le tracce. Egli non aveva allora che nove anni, ma già la tendenza per la musica s'era in lui decisamente manifestata, e aveva cominciato a coltivarla, mentre seguiva i corsi ginnasiali in un istituto privato di Napoli.

Ma suo padre, «more solito» voleva fare di lui un avvocato, e vi sarebbe stato da temere — data la sua natura riservatissima, modesta e silenziosa — che egli fosse oggi uno dei più oscuri avvocati dell'Italo Regno senza il provvidenziale intervento di Francesco Florimo — il noto amico di Bellini e bibliotecario del Conservatorio di S. Pietro a Majella — il quale conosciutene le aspirazioni, e constatate nel giovane calabrese le ottime disposizioni musicali, ottenne che egli fosse fatto entrare nel celebre conservatorio napoletano. Ciò avveniva nel '79, e fu mentre vi stava per terminare i corsi, sette anni dopo, che egli dette la prima pubblica prova di sè con un «trio» in quattro tempi per pianoforte, violino e violoncello. Le ottime accoglienze ricevute lo incoraggiarono a perseverare nella composizione ed egli poteva finalmente pervenire, nell'89, agli onori della stampa con una riduzione per pianoforte di due pezzi di una «Suite», per orchestra, che gli fruttarono per soprappiù in blocco, un foglio da cinquanta lire. Nello stesso anno si fece conoscere come compositore teatrale presentando nel teatro del Conservatorio un'opera «Gina», su libretto del Golisciani. Il successo fu tale che varcò le porte dell'Istituto e giunse fino a Milano, dalla quale città l'Editore Sonzogno lo incaricava di scrivere per lui una nuova opera. E così nacque la «Tilda», su libretto dello Zanardini, scritta sotto l'influenza della «Cavalleria» mascagnana, e che riportò, nel '92, a Firenze, uno schietto successo riconfermato nelle seguenti esecuzioni a Milano, a Venezia, a Vienna.

Sarebbe inutile seguire il valoroso maestro calabrese nella sua produzione successiva: essa è ben nota e oltremodo apprezzata, come quella di un musicista fine, colto, delicato. Ed è un vero peccato che le gravi cure della direzione del Conservatorio napoletano gli abbiamo sino ad ora esclusa la possibilità di attendere a nuove composizioni teatrali.

Ma se la musa del geniale compositore è stata fino ad ora costretta al silenzio non è detto che essa non abbia presto a ridestarsi fortificata dal lungo riposo. E forse ciò avverrà presto, se è lecito dar credito a qualche indiscrezione che è giunta sino al nostro orecchio.

A. de A.

Pitture egiziane di 50 secoli fa assicurate all'Italia

La tomba di Ghebelein nell'Alto Egitto: Grande dipinto della parete del porticato, rappresentante il trasporto del grano

Una esposizione di eccezionale importanza artistica ed archeologica ha luogo in questi giorni a Firenze nel refettorio di Santa Apollonia. Si tratta delle pitture murali di una antichissima sepoltura egiziana scoperta a Ghebelein nell'alto Egitto dalla Missione archeologica italiana diretta dal prof. Ernesto Schiapparelli. Pitture che rimontano a circa 50 secoli fa; poichè il loro stile, il genere della tomba e la suppellettile funebre rinvenuta dispersa nella medesima, non lasciano alcun dubbio che esse rimontino al periodo compreso fra la VI e la XI dinastia, fra il secolo XXX ed il XXVIII circa avanti l'era cristiana. Quindici secoli nientemeno prima della tomba di Tutankamen di cui s'è tanto parlato! E quando si consideri che queste pitture risultano così lievemente posteriori ai celebri resti delle pitture di Reydum, e anteriori alle non meno celebri di Beni-Hassan, che sono cioè tra le più antiche giunte a noi dall'Egitto, si comprenderà quale rarità rappresentino.

Ma a prescindere anche da tali considerazioni archeologiche il loro valore artistico basterebbe a renderle care a qualunque studioso. Con appena quattro toni, un rosso mattone, un giallo pallido, il nero e il bianco, con un semplice esile contorno lineare, l'ignoto artefice riesce a rievocare scene di vita domestica, di caccie, di sacrifici, in modo straordinariamente limpido ed efficace. La disposizione delle scene è come nei bassorilievi egizi a zone orizzontali su di un fondo unito con appena qualche accenno convenzionale che precisa l'ambiente; non v'è ombre, nè prospettiva; gli individui sono isolati l'uno dall'altro e volti sempre nel profilo più caratteristico. Eppure anche in tanta infantilità di mezzi figurativi, di fronte ai nostri ormai giunti alla padronanza assoluta di ogni illusionismo naturalistico, credo che qualunque artista ammirerà la sintesi stilistica di queste immagini remotissime: sintesi dalla quale il movimento delle membra umane, e la struttura degli animali acquista una monumentalità composta e espressiva.

E' ragione di vivo compiacimento pensare che tali pitture resteranno in Italia, andando ad accrescere il mirabile museo egizio di Torino; il quale sarà così l'unico che possieda in Europa decorazioni murali egiziane. Ciò che è dovuto al geniale ritrovato del prof. Fabrizio Lucarini restauratore delle gallerie di Firenze, in quanto nessuno prima di lui era riuscito a trasportare su tela dipinti a tempera, quali sono queste, come tutte le altre decorazioni murali rimasteci dell'antico Egitto. Fu precisamente nel 1905, quando il prof. Schiapparelli scoperse e ottenne di salvare le pitture di una tomba a Deir-el-Medinet ora anch'esse a Torino, che il Lucarini affrontò il problema. E lo risolse rendendo resistente quanto un muro a calcina, prima le pareti in fango di detta tomba, poi, quanto un affresco, la tempera sopra dipintavi. Lo stesso metodo egli ha seguito per le pitture di cui trattiamo, con resultati che fanno dei trenta telai esposti un modello esemplare di conservazione scrupolosa e fedele. Così grazie all'opera intelligente di due italiani, dello studioso e dell'artista, il nostro patrimonio artistico viene oggi accresciuto di cimelii, che il mondo colto giustamente ci invidierà.

A. MARAINI

Manoscritti e francobolli dannunziani

LONDRA, 5.

Pare che il solitario di Gardone sia venuto nella decisione di vendere all'estero, e naturalmente al maggior offerente, tutta la raccolta dei manoscritti delle sue opere — ad eccezione di quello della «Nave» che, come si sa, fu dal poeta stesso offerto in dono alla città di Venezia. Tali manoscritti vanno da quelli delle poesie di «Primo Vere», che d'Annunzio compose non ancor quindicenne, alle concioni ai soldati e ai cittadini durante l'epopea della guerra.

Un ammiratore inglese dell'opera di d'Annunzio, qualche anno fa propose di far acquisto di tutti i manoscritti dannunziani, offrendo, per ognuno di essi — s'intende del complesso d'ogni volume — la somma di 1200 sterline. Il poeta allora rifiutò, ma ora il principe ha cambiato parere ed attualmente a Londra trovasi il marchese Bottini, amico intimo di d'Annunzio, con lo speciale incarico di trattar la vendita dei suoi manoscritti.

Curioso è che tra le carte del poeta si trova anche un francobollo unico al mondo e del quale il marchese Bottini ha raccontato, a un redattore del *Daily Telegraph*, la curiosa e strana storia.

Allorquando Fiume si trovava sotto la dittatura dannunziana, il governatore ebbe l'idea di far riprodurre la sua effigie su di un francobollo recante la lupa romana, che allora era in corso di stampa. Il francobollo — su cui l'applicazione della testa del poeta era stata fatta assai abilmente — fu poi annullato e ne rimase una sola copia, la quale fu venduta e rivenduta da un collezionista ad un altro, finchè raggiunse il prezzo di 3000 sterline: l'ultimo compratore l'offrì in dono a d'Annunzio in segno di ammirazione, ed ora anch'esso, unito ai manoscritti del poeta, correrà l'alea della vendita all'incanto.

Un interessante fenomeno astronomico

Febo e Mercurio

PARIGI, 5.

L'abate Moreux, direttore dell'osservatorio astronomico di Bruges rileva come al primo sorgere del sole dell'8 corrente, il pianeta Mercurio passerà dinnanzi al sole proiettando la sua ombra che produrrà sulla superficie solare una macchia rotonda procedente con la massima rapidità.

L'ultima volta che ebbe luogo un tale passaggio fu il 7 novembre del 1914 e il prossimo dovrà avvenire, stando ai calcoli astronomici, l'8 novembre del 1927 per poi ripetersi il 10 maggio del 1937. La rarità del fenomeno, osserva l'abate Moreux, dipende dal fatto che il pianeta Mercurio nel suo giro intorno al sole segue un piano inclinatissimo in rapporto a quello della nostra traettoria e ne risulta che il pianeta nel suo passaggio tra il sole e la terra non proietta la sua ombra sul disco solare che a rarissimi intervalli.

Una manifestazione franco-italiana

per commemorare Eleonora Duse

Siamo informati da Parigi che il Comitato delle Scuole Italiane, facendo suo il desiderio dell'on. Mussolini sta organizzando una grande manifestazione franco-italiana per commemorare degnamente Eleonora Duse.

Alla solenne manifestazione è assicurata la partecipazione delle personalità letterarie, artistiche e teatrali francesi ed italiane.

Questa grande manifestazione in onore di una vera gloria della latinità sarà fatta in occasione dello sbarco della salma a Napoli.

Cronaca cinematografica

"Il ratto di Elena,, al Capranica

Magistrale ricostruzione di quella eroica storia greca, suggestiva, toccante nelle sue grandi linee leggendarie in cui la forza, il bello, la poesia si compendiano, si esaltano, si sublimano nell'eterno senso di amore.

Non ricorro ai soliti mirabolanti aggettivi, dico solo che i quadri curati in ogni loro dettaglio si succedono limpidi, chiari, omogenei con grandiosità di mezzi, grandiosità di masse, che si muovono meravigliosamente formando un insieme perfetto.

Il sogno di Paride, il tempio di Afrodite, il circo i giuochi olimpici, le corse, la tenzone fra Menelao ed Achille, Elena, il bagno ove essa raggiunge la sua massima espressione di bellezza allorchè le flessuose linee del suo corpo si delineano sotto un tenue velo; il tempio di Adone, l'apparizione di Paride, il ratto di Elena, la bufera, il ritorno in Patria, la lotta con i leoni, la fuga dei pastori, Elena tra i leoni anch'essi vinti, soggiogati dalla sua magica potenza, Paride riconosciuto dei suoi, il trionfo di Elena proclamata la Dea salvatrice di Troia, la sfida degli Spartani, la teoria delle galee e la grandiosa battaglia fra Troiani e Spartani, l'incendio, il miracoloso intervento di Elena, Paride alla testa del suo esercito che incalza alla vittoria e la vittoria raggiunta per cui potrà ora mettere ai piedi della Divina il Regno che aveva invocato, e, finalmente il trionfo di Paride e di Elena coronano la scena in un poderoso magico crescendo.

I due italiani Edy Darclea, «Elena», dal perfetto profilo greco; Carlo Aldini Achille, magnifico campione di forza; Waldimiro Giadorow, russo, un efebo dalle più pure linee e il tedesco Fritz Ulmer, «Menelao», sono tutti ottimi interpreti.

La Direzione poi del «Cinema Capranica» ha, come sempre, confermato tutto il suo fine e squisito criterio artistico nel dare all'ambiente un mistico sapore dell'epoca, nell'arredamento dell'atrio e del regale scalone con pannelli eseguiti dal ben noto pittore Riccobaldi.

Accurata l'orchestra che sotto l'esperto consiglio del cav. Grifoni eseguisce un programma musicale che si fonde mirabilmente col soggetto.

Tanto che fra le numerose dame convenute abbiamo notato la principessa Giovannelli e l'ambasciatrice d'America e fra gli uomini don Marino Torlonia con la bella consorte, S. E. Bonomi, il conte Grazioli, il prof. Vivante.

Teatri e Concerti

Tina Perugia alla Filarmonica

La Presidenza dell'Accademia Filarmonica Romana ha opportunamente invitato la violinista Tina Perugia a tenere un concerto: invero, questa giovinetta, valorosa quanto modesta, aveva già saputo guadagnarsi giudizi di alta estimazione nell'ambiente musicale romano, ed era ormai considerata da tutti come una delle più liete speranze della nostra scuola violinistica.

Tina Perugia si è prodotta ieri nella vasta sala di via Ripetta e l'ha empita di suoni armoniosi. Pregio sommo di questa esordiente artista — allieva dilettissima del prof. Gioacchino Micheli — è appunto la qualità del suono che ella trae dal suo strumento: nei cantabili di carattere romantico, l'interprete si eleva ad un grado di commovente espressività. La profonda poesia dell'animo suo si disvela appieno nell'*Adagio religioso* del *Concerto in re minore* del Vieuxtemps che sembra acquistare una nuova intensità di tenerezza. Stilisticamente impeccabile nella *Sonata in mi minore* del Veracini, eloquente ed appassionata nella *Visione di S. Orsola* del Gasco, la Perugia ha mostrato di possedere una tecnica facile e scintillante nell'*Umoresca* del D'Ambrosio e nell'*Allegro* della *Zingaresca* del Sarasate.

Il pubblico numeroso che assisteva alla importante audizione, ha replicatamente acclamato la violinista. Dopo il famoso *Concerto* del Vieuxtemps, ella ha dovuto tornare tre volte al podio, per ringraziare i suoi ammiratori.

La *Zingaresca* del Sarasate ha destato un tale clamore di applausi, che la Perugia si è vista costretta a suonare un altro pezzo fuori programma: la sublime *Aria sulla quarta corda* di G. Sebastiano Bach, che ella ha reso con robustezza di suono, nobiltà d'accento e precisione assoluta, sì da accendere di entusiasmo l'uditorio intero.

A. G.

Saggio di composizione a "S. Cecilia,,

Domani, mercoledì, alle ore 17 avrà luogo al R. Conservatorio di Musica S. Cecilia, il saggio della Scuola di Fuga e Composizione del prof. Giacomo Setaccioli.

Il programma, che sarà eseguito dalla classe corale del prof. Di Donato, dalla classe d'orchestra del prof. Bustini e da solisti delle classi: Di Pietro (canto) e Corti (violino) comprende:

Corale e Fuga, dell'alunno Gualdi; *Tre liriche per canto e pianoforte*, su parole di D'Annunzio, Tagore e Panzacchi, ed una *Lirica per violino e pianoforte*, composizioni dell'alunno Piazza; un *Andante con variazioni*, eseguito dall'autore pianista Zecchi; due *Liriche*, l'una su parole di Guidiccioni per quattro voci miste senza accompagnamento; l'altra su parole di Carducci per quattro voci miste ed orchestra, entrambe dirette dall'autore Mario Rossi.

All'ADRIANO. Come già annunciammo stasera con *La danza delle libellule* inizierà un suo corso di rappresentazioni la compagnia di operette diretta dal comicissimo Gondrano Trucchi, e di cui è vivace «soubrette» Gemmy Bertonne, entrambi ben noti al pubblico romano. Le prenotazioni sono numerosissime.

All'ARGENTINA. La prima rappresentazione della nuova brillante commedia «Mia madre... mia figlia...» è rinviata a domani, mercoledì. Stasera altra replica del divertente *Campanello d'allarme*.

Al COSTANZI. Stasera avremo la tanto attesa *Anna Karenine* del maestro Igino Robbiani. Si prevede una sala piena del miglior pubblico di Roma. L'opera verrà diretta dal maestro Vitale e interpretata da Ersilde Cervi Caroli, dal tenore Fagoaga, da Laura Pasini, Anna Sassone e dal baritono Gherardini.

Domani, ultima replica della *Tosca* che, mirabilmente eseguita dalla Poli Randaccio, dal Crimi e dallo Stracciari, ha conquistato un clamoroso successo.

Al MANZONI. Continuano con costante successo le repliche di *Nina no far la stupida*.

Ai PICCOLI. I burattini di Fagiolino continuano a divertire moltissimo una folla di piccoli spettatori.

Al QUIRINO. Resta fissata per questa sera la prima rappresentazione del *Nerone* di G. Bonaspetti di cui già ieri demmo notizia. E' opportuno aggiungere che questo Nerone, come è presentato dal Bonaspetti, non ha alcuna analogia con quello del Cossa nè con quello del Boito. Si prevede un teatro affollatissimo.

Al VALLE. Stasera Dina Galli e Amerigo Guasti replicheranno la divertente e fortunata commedia del Vanni: *Una donna quasi onesta*, di cui offrono un'interpretazione brillantissima.

SPETTACOLI DEL 6 Maggio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MARTEDI', 6 — Ore 21: Prima rappr: del maestro **Igino Robbiani** — **Nuovissima** — Esecutori: **Cervi Caroli, Pasini, Sassone, Ferroni, Fagoaga, Fregosi, Ghirardini, De Petris, Pellegrino, Uxa** Dirett. conc. **E. Vitale**

ANNA KARENINE

MERCOLEDI', 7 — Ore 21: **Prezzi popolari**, ultima rappr. serale: **TOSCA**, con i celebri artisti: **Poli Randaccio, Giulio Crimi, Riccardo Stracciari.** Dirett.: **Vitale.**

VENERDI', 9. — Ore 20.30: A prezzi popolari, serata in onore della **Poli Randaccio** e di **G. Crimi**, con l'ultima de: **L'AFRICANA** — Dirett.: **Vitale.**

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

MARTEDI' 6 — Ore 21: Ultima replica dell'operetta di Cuscci:

Grand Hôtel

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

MARTEDI' 6 — Ore 21: Prima rappresentazione della tragedia di G. Bonaspetti:

Nerone

Nuovissima

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *La danza delle libellule*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Il campanello d'allarme*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *Er gendarme*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Fagiolino,.. Maciste*.

VALLE — Comica Comp., Galli-Guasti — Ore 21: *Una donna quasi onesta*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il ratto di Elena*.
CORSO — *Rosita* (Mary Pickford).
IMPERIALE — *Un viaggio al paradiso*.
ITALIA — *Theonis*.
BERNINI — *Forza e coraggio*.
MODERNO — *Assunta spina*.
MODERNISSIMO — *Toro di Olivera*.
OLIMPIA — *Messalina*.
QUATTRO FONTANE — *Braciere ardente*.
ORFEO — *Jolly*.
CAMPIDOGLIO — *Il cavaliere violento*.
VOLTURNO — *Il mozzo dell'Albatros*.
REGINA — *Martirio*.
ROMANO — *L'ombra*.
COLA DI RIENZO — *La banda dei rapati*.
TRIONFALE — *Don Giovanni di Marana*.

L'inchiesta della "Tribuna,,

Le donne che scrivono

Tanti, tanti anni fa, su queste stesse colonne chi aveva la missione di dar conto ai lettori delle novità letterarie, scriveva allora così: «Quale penna mascolina è riuscita a suscitar maggior curiosità e quindi maggior interessamento della storia di «Una donna» narrata da Sibilla Aleramo?... curiosità, interessamento e diletto causati oltre che dalla bontà della narrazione dallo studio specifico d'un'anima femminile dibattentesi e combattente in mezzo agli intralci, ai pericoli, alle difficoltà e all'ingiustizie della nostra sapientissima costituzione sociale...» E «Una donna» costituì veramente il primo passo di Sibilla Aleramo, non volendo contare, come essa narra che «tra i 16 e i 25 anni diedi a giornali e riviste un buon numero d'articoli d'indole filosofico-sociale e tutti tremendamente gravi e tutti...gratuiti! il romanzo, invece che pubblicai nel 1906 con lo pseudonimo che m'è rimasto, mi fruttò qualche centinaio di lire».

Cosa che non capitò invece a Grazia Deledda, la quale se, anch'essa, per un libro di novelle date non so bene se a Trevisini o alla Cogliati potè averne qualche modesto compenso, il suo primo romanzo «Fior di Sardegna» ella dovette cedere all'editore Perino senza averne mercede alcuna. E ci si dovette anche raccomandare come ne scriveva allora a chi era preposto a regolare le diverse pubblicazioni del popolare editore: «... so che non dipende tutto da lei per «avere la grazia» ch'io chiedo, ma so che se lei ci si mette con buon cuore e perorerà eloquentemente la mia causa, sarà per lei che verrò anch'io messa tra gli eletti. Potrei far pubblicare il mio lavoro da un editore di second'ordine, ma a che mi varrebbe ciò?... non sarebbe che un passo, mentre se il mio romanzo viene pubblicato da una casa di grido come quella del Perino, il mio avvenire è assicurato del tutto ed io sarei introdotta nella gran via dei miei sogni e dopo starebbe solo a me il proseguire come debbo e come voglio...» E tutti sanno che i sogni di Grazia Deledda son diventati la più fulgida delle realtà.

Anche Perino fu l'editore che accolse nelle sue pubblicazioni un volumino di un'arte assai primitiva di Clarice Tartufari, il cui vero primo passo lungo fu un romanzo — veramente questo il suo primo lavoro — pubblicato nelle appendici della «Tribuna». Questo romanzo — ci confessa la eletta scrittrice — «fu composto sotto il comando di una ispirazione più forte della mia inesperienza e fu portato da me a Luigi Roux che allora dirigeva la «Tribuna» ma che io non conoscevo affatto nè egli conosceva me. Egli lesse o fece leggere, non so; fatto è che dopo un po' di tempo mi scrisse un bigliettino che mi trasportò ai sette cieli: il romanzo, che era intitolato «Fungaja» fu pubblicato in appendice al giornale e compensatomi con 500 lire che mi produssero l'effetto dei tesori di Golconda e durante la sua pubblicazione ricevetti anche una lettera entusiastica di Hans Barth che mi chiedeva il permesso di pubblicare «Fungaja» nelle appendici del «Berliner Tageblatt»; e il mio cammino era iniziato...»

Margherita Sarfatti non solo pochi biglietti di banca e non solo anche un bel nulla, ma a compenso del suo primo lavoro letterario s'ebbe «una grande sgridata dal babbo e dalla mamma scandalizzati di quell'atto d'audacia e di autonomia, il quale era consistito in una pietosa novella su di una disgraziata fanciulla che abitava una casa di contadini, una paralitica misera e miserabile. Pietà mi mosse che mi fè parlare!»

Margherita Sarfatti non aveva che quindici anni e la sua entrata nell'arringo letterario che oltre alla sgridata paterna le fruttò anche un mazzo di rose rosse «piene di profumo, di sanguigna porpora e di poesia» non fu una entrata in carriera, sì bene — come ella ci dice — «il bisogno di esprimermi scrivendo ora in prosa ora in versi, una necessità organica e profonda, irrepressibile come il respiro.» Un respiro largo che da quella prima novella, traverso a tanti studii e polemiche di lettere e d'arte — la casa Zanichelli sta approntando un suo volume «Segni, colori e luci» — è arrivato a quella «Tunisiaca» di cui già Maffio Maffii ebbe ad occuparsi nelle nostre colonne.

Quando avrò detto che Paola Carrara Lombroso figliuola del grande nostro antropologo fu nei suoi anni giovinetti una specie di segretaria e di coadiutrice di Michele Lessona si comprende quale via dovesse prendere la sua svegliata mentalità così per derivazione come per educazione. Cominciò veramente col dar novelle e bozzetti al «Fanfulla della domenica» e alla «Gazzetta letteraria» le due autorità giornalistiche letterarie del tempo, ma «mio padre diceva ch'eran fanfaluche e poichè io avevo la passione dei bambini mi spronò a scrivere un libro su di essi e questo fu «La psicologia del bambino» che Roux pubblicò e... non pagò e che si esaurì rapidamente e che io mi rifiutai sempre di ristampare perchè era un gran pasticcio!»

Un'altra cosa la gente forse non sa ed è che Paola Lombroso fu la creatrice del «Corriere dei piccoli». Ella racconta: «Nei due anni che occorsero per approntare il mio piano, con un fervore inaudito arruolai scrittori, artisti e scrissi una quantità di cose pel futuro giornale: ma quando esso fu alla vigilia d'esser pubblicato io non ne ebbi più, come pur credevo, la direzione e solo dopo molte burrascose discussioni mi fu assegnata una pagina... da firmare con uno pseudonimo...» Ma Paola Carrara Lombroso seguita a camminare ugualmente adorata dai bambini d'Italia e giustamente apprezzata da quanti hanno a cuore i problemi dell'infanzia.

Il primo passo di Teresah fu addirittura un salto nella luce: un volume di versi *Nel campo delle ortiche* edito dalla casa Brigola di Milano e un volume di novelle *Notte di passione* edito dal Voghera di Roma, per ambedue i quali tutta la critica fu unanime nell'elevare, cosa che non accade sempre, inni di plauso alla scrittrice giovinetta, la quale dovette contentarsi di questo platonico compenso, poichè se per il libro di novelle non ebbe un soldo, per le sue liriche dovette anche concorrere a coprir le spese di stampa. Ma poi il Giacosa indisse un concorso per una novella; Teresah col suo *Rigoletto* riportò la vittoria, ne ebbe il premio designato e il volume, edito dal Sandron e ora anche ristampato dal Bemporad coronò la fama della scrittrice giovinetta meritamente oggi celebrata come una delle più deliziose raccontatrici per il godimento della fanciullezza che legge.

CRONACA DI ROMA

Il dissidio fra clinici e ospitalieri

Intervista col prof. Galli

A proposito di quanto abbiamo già pubblicato circa i rapporti tra cliniche e ospedali, abbiamo voluto anche conoscere il pensiero del prof. Giulio Galli, che è Presidente dell'Associazione Medici ospitalieri di Roma.

— In che cosa consiste — abbiamo chiesto — il dissidio, per Roma, fra ospedali e cliniche?

— E' utile conoscere prima di tutto — ci ha risposto il prof. Galli — i precedenti della questione. Fino a qualche anno fa, si può affermare che non esistesse un dissidio fra medici ospitalieri e clinici. Sotto l'alta autorità dei professori Baccelli, Durante, e Marchiafava, era stata possibile una cordiale convivenza con vantaggio reciproco delle istituzioni ospitaliere e cliniche. L'autorità del prof. Ballori e la collegialità dei clinici erano i fattori dell'accordo fra le istituzioni: anche per il fatto che fra le cliniche e gli ospedali esisteva una scambio di personale medico utile ad un tempo per la cultura scientifica e pratica dei medici.

— Allora per quali ragioni successivamente questi buoni rapporti sono venuti a turbarsi?

— Scomparse dall'insegnamento queste autorevoli personalità, nell'Università di Roma è venuto aumentando il numero dei professori che non avevano col personale ospitaliero il cordiale affiatamente reciproco necessario; per modo che i lievi inconvenienti dovuti alla convivenza negli stessi locali e alla quasi identità degli scopi da perseguire non hanno trovato quella reciproca condiscendenza atta a mantenere l'armonia fra ospedali e cliniche.

— In sostanza, quale è stato il pomo della discordia?

— Il pomo della discordia in fondo si può riassumere nella tendenza dei clinici a metter fuori dal Policlinico il personale ospitaliero, e per gli ospitalieri a difendere la loro posizione e la indipendenza del loro istituto. Sono recenti episodi di cronaca cittadina il tentativo di sopprimere alcuni reparti di specialità e il tentativo di clinicizzare anche i reparti ospitalieri situati nel Policlinico.

— E allora gli ospitalieri...

— Gli ospitalieri hanno reagito energicamente contro questi tentativi che rappresentano una vera demolizione della loro istituzione che con la tenacia e col sacrificio sono riusciti a portare ad una altezza invidiabile. Essi ritengono che si possa agevolmente favorire l'insegnamento clinico senza distruggere l'ordinamento ospitaliero ed hanno offerto più volte una collaborazione sincera la quale, salvando la loro dignità, costituiva un'integrazione dell'insegnamento universitario.

Il prof. Ascoli, della Clinica medica, e il prof. Alessandri, della clinica chirurgica, ed altri loro autorevoli colleghi sono entrati in quest'ordine di idee e non occorre altro che studiare le modalità per la completa attuazione. Quando ciò sarà fatto si potrà affermare con orgoglio che l'Università di Roma potrà assolvere pienamente il suo cómpito di indirizzare i giovani medici nella carriera scientifica e dare una falange di medici bene addestrati all'esercizio professionale pratico. E gli elementi per questa collaborazione esistono e sono promettenti dei migliori risultati, perchè se l'elemento universitario vanta illustrazioni autentiche della scienza, anche nel corpo dei primari ospitalieri non difettano personalità eminenti dal lato scientifico, e specialmente da quello pratico.

— Ma qui si tratta dell'insegnamento...

— I medici ospitalieri hanno dimostrato di esser sensibili alle difficoltà dell'insegnamento universitario, fondando una scuola medica ospitaliera che è già al suo secondo anno rigoglioso di vita. Essi attendono sempre con uguale sentimento che l'accordo con le cliniche sia un fatto compiuto, nell'interesse degli studi medici, e sono molto grati al governo nazionale che ha saputo arrestare in tempo provvedimenti che avrebbero danneggiato irreparabilmente gli istituti ospitalieri, senza giovare a quelli clinici.

— Questo per Roma. E per le altre sedi?

— Per quanto riguarda le altre sedi di grandi università, dove esistono istituzioni ospitaliere fiorenti e che diano garanzia di assolvere il cómpito della collaborazione con dignità, io ritengo che gli ordinamenti potrebbero essere stabiliti sulle stesse basi di quello di Roma. Qualche difficoltà esiste per le Università minori, nelle quali il numero dei malati messo a disposizione delle cliniche è in realtà eccessivamente esiguo; ma anche in tali sedi, con la buona volontà e con la mutua condiscendenza, si può trovare una soluzione ragionevole. L'essenziale è che il problema sia guardato da un punto di vista superiore, ispirato alla elevazione della cultura scientifica e pratica degli studenti, prescindendo da viete e sciocche personalità.

— Ma come si giustifica dal punto di vista dell'equità il trattamento di favore fatto alle istituzioni ospitaliere di Roma?

— Di fronte a quello di altre grandi città, e secondo il mio parere non esiste alcun plausibile motivo per non estendere alle città che si trovino nelle stesse condizioni di Roma uguaglianza di trattamento. Noi medici ospitalieri di Roma fummo costretti, nella imminenza di provvedimenti esiziali agli ospedali, a iniziare, da soli, la lotta per la loro revoca, nella sicurezza che i provvedimenti per Roma sarebbero stati applicati anche alle altre grandi città. Mi risulta che colleghi ospitalieri di Milano, di Genova, e di al're città hanno avuto abboccamenti con le autorità governative, ma non so con quali tangibili risultati. Riteniamo in ogni modo che il precedente di Roma costituisca un terreno favorevole per estendere ad altre città lo stesso trattamento.

La sistemazione di alcune vie

Si fa noto che alle ore 12 del 23 maggio 1924, nella sala delle Bandiere, in Campidoglio, innanzi all'on. R. Commissario, od a chi per esso, avrà luogo l'asta per l'appalto dei lavori di sistemazione delle vie: Aleardo Aleardi, Matteo Boiardo, Ugo Bernini e Vittorio Amedeo II, nel Rione Esquilino, il cui importo è previsto in lire 378.000.

L'asta avrà luogo col metodo delle schede segrete, a forma dell'art. 87 (comma a) del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, e sarà proceduto alla aggiudicazione dell'appalto seduta stante a favore del migliore offerente, purchè abbia raggiunto il minimo e non superato il massimo ribasso secondo apposita scheda di Ufficio.

Gli asili del dopo-guerra

saranno mantenuti

Il R. commissario sen. Filippo Cremonesi, dopo essersi reso conto dell'opera veramente benefica che il Comitato Asili dopo-guerra, presieduto dalla contessa Lavinia di Brazzà, compie nella Città e nell'Agro Romano, raccogliendo per l'intera giornata nei suoi asili, i bimbi dai 3 ai 6 anni, che altrimenti rimarrebbero abbandonati nella strada, ha deliberato intanto la concessione di 100 mila lire per l'anno 1925, con la promessa di studiare il modo migliore perchè detta opera continui, sviluppandosi specialmente nell'Agro Romano, dove l'assistenza all'infanzia è necessaria.

Il Comitato Asili dopo-guerra, da ben dieci anni fa funzionare anche nell'Agro Romano asili e dopo-scuola, dove i figliuoli dei contadini trovano assistenza materna, religiosa, educativa, sanitaria.

Ognuno comprende quanto sollievo detta Opera apporti a quelle popolazioni e specialmente alle madri che tranquillamente possono dedicarsi ai lavori della campagna, sicure che i loro figliuoli non mancano di assistenza. Ai bimbi vengono somministrati ricostituenti e chinino, così che la malaria è combattuta con ogni mezzo.

Questa estate funzionerà, a cura del Comitato Asili, in Ostia, una colonia marina, della quale per ora, godranno solo i bambini che frequentano l'Asilo di Ostia-città e che saranno tutti i giorni condotti al mare a mezzo di un autobus. Se l'esperimento darà un buon risultato, è vivo desiderio dei componenti il Consiglio, di raccogliere i mezzi per sviluppare, nell'anno successivo, la colonia marina, così che possa accogliere tutti i bambini degli Asili del dopo-guerra, che hanno bisogno del mare.

La Tribuna gettò per prima l'allarme sulla minacciata soppressione di quegli asili del dopo-guerra, che esplicano, senza dubbio, l'opera di previdenza più necessaria per l'infanzia dell'Agro. Se gli asili sono indispensabili in città, lo sono tanto più in quella nostra tormentata compagna, dove, purtroppo, infierisce ancora la malaria e dove i ragazzi, per necessità di lavoro dei genitori, restano spesso abbandonati a sè stessi. L'Opera è poi presieduta, in modo veramente ammirevole, dalla contessa Lavinia di Brazzà, infaticabile e amorevolmente materna nella benefica azione che da anni va svolgendo per l'infanzia.

Bene ha fatto, dunque, il R. Commissario a contribuire per la continuità di un'opera così altamente umanitaria.

Il giuramento delle nuove reclute

della Guardia svizzera pontificia

Stamane, alle 9, nel cortile del Belvedere le nuove reclute della Guardia svizzera pontificia hanno prestato il rituale giuramento di fedeltà al Pontefice.

Le reclute — una dozzina — vestite di corazza e morione erano schierate su di una sola linea, al comando di un tenente della guardia. Nel centro della linea stavano il comandante colonnello comm. Luigi Hirschbüll, col tenente colonnello cav. Giorgio De Cury de Aspremont ed altri due ufficiali colla bandiera pontificia del corpo. Il cappellano dott. D. Paolo M. Krieg ha detto un breve discorso di occasione per spiegare l'alto significato e la portata del giuramento che le reclute si accingevano a pronunziare. Quindi ha dato lettura della formula rituale. Le reclute, una alla volta, hanno risposto alla formula del giuramento, tenendo una mano sulla bandiera e l'altra alzata in alto, romanamente.

Finita la cerimonia, le nuove reclute hanno sfilato innanzi alle autorità. Erano presenti: mons. Giuseppe Pizzardo, sostituto della segreteria di Stato, mons. Carlo Cremonesi, vescovo titolare di Nicomedia, elemosiniere segreto di S. S. mons. Agostino Zampini, vescovo titolare di Porfireone e Sacrista di S. S., S. E. M. Giovanni Doulcet, Ambasciatore di Francia, S. E. U. Dr. Diego von Bergen, ambasciatore di Germania, l'Esente colonnello D. Pietro dei marchesi Pellegrini Quarantotti, in rappresentanza del corpo delle guardie nobili, il comm. Odoardo Tabanelli, comandante la Guardia Palatina di onore e il maggiore comm. Arcangelo De Mandato, comandente la gendarmeria pontificia.

Molti forestieri, provenienti dai cantoni francesi e tedeschi della Svizzera compatrioti delle nuove reclute, completavano l'assistenza.

La fiera di Settecamini

Anche nel presente anno, nella seconda domenica di maggio, giorno 11 corr., sarà tenuta la consueta fiera di bestiame e attrezzi agricoli, nella borgata di Settecamini, sulla via Tiburtina.

Per ragioni sanitarie, è escluso dalla fiera il bestiame ovino.

L'Amministrazione comunale, fa affidamento che tutti coloro che prendono interesse allo sviluppo della campagna romana vogliano contribuire alla migliore riuscita di questa manifestazione del lavoro agricolo e del risveglio economico del nostro Agro, che già nei decorsi anni raccolse largo favore.

La terza Cooperativa Luzzatti dal Re

Questa mattina S. M. il Re ha ricevuto in particolare udienza il comm. Dante Grandi, presidente ed i sigg. cav. Mottareale Pasquale, cav. Lucidi Ezio, cav. dott. Fraccaroli Felice, cav. Fiorentini Carlo e dott. Ghisio Erba Mario quali facenti parte del Consiglio di Amm. della Terza Cooperativa Luigi Luzzatti per la costruzione di villini economici in Roma, che hanno presentato a S. M. che nel gennaio del 1920 pose la prima pietra delle case sociali, il riassunto finanziario della Cooperativa ad oggi che è alla fine del suo importante e lodevole programma di lavoro.

Il Re si è vivamente compiaciuto dell'opera veramente importante compiuta dalla Terza Cooperativa Luzzatti che senza alcun contributo statale è riuscita a compiere in breve tempo oltre 10 milioni di costruzioni per metà con le anticipazioni dei soci e per l'altra metà con un mutuo fondiario del Monte dei Paschi di Siena, formando così sulla via di S. Croce e Viale Manzoni un elegante e grazioso quartiere.

S. M. ha poi gradito l'invito fattogli di intervenire alla inaugurazione della Via Luigi Luzzatti non appena sistemata, come da promessa del R. Commissario, quale concorso del Municipio all'opera di una sana Cooperativa che ha saputo con le sole sue forze portare un contributo non indifferente alla soluzione del grave problema delle abitazioni in Roma.

I Castelli non sono soddisfatti

del servizio tranviario

Il corrispondente da Albano ci scrive:

La trattazione di questo importantissimo problema che tanto interessa la vita e il commercio dei nostri paesi è stata fatta già in diverse riprese.

Cerchiamo di fissare in pochi punti quello che legittimamente si desidera dalle popolazioni dei Castelli romani:

1. — Riduzione delle troppe elevate tariffe di viaggio.

2. — Rispristino dei biglietti di andata-ritorno.

3. — Incremento nel numero delle corse specialmente sulla linea Roma-Albano-Velletri che serve cittadine formanti una popolazione molto superiore a quella dei paesi toccati dalla linea Roma-Frascati.

4. — Ripristino delle corse circolari Roma-Marino-Roma sospese da due o tre anni per l'allora deficiente numero di motrici, e questo allo scopo di sfollare i trenini diretti nei quali, specialmente sulla linea Roma-Albano-Velletri, in alcune ore del giorno i viaggiatori debbono stare accatastati sulle piattaforme e nelle anguste corsie.

Richieste eque, come ognuno può giudicare, ma che non sembrano bene accette alla direzione delle Tramvie e — quello che è più strano — alle amministrazioni ordinarie e straordinarie dei Comuni interessati.

Non insistiamo sulla riduzione delle tariffe, sebbene per gli incrementi nelle entrate di cui gode la Società (per la rinuncia dello Stato alla tassa e per le economie sul personale) le tariffe potrebbero essere benissimo alleviate.

Esistono, è vero, i bilanci, ma la Società tranvie castelli non ha l'abitudine che hanno altre aziende, di dar loro la maggiore pubblicità.

Insistiamo invece sulla necessità di ripristinare i biglietti andata e ritorno che, in un certo senso daranno pure una agevolazione finanziaria ai viaggiatori. Nè meno necessario è d'ottenere qualche agevolazione per gli abbonati: in maggior numero operai, impiegati costretti ad abitare fuori di Roma per mancanza d'alloggio. Perchè la Società tramviaria non conceda tariffe di abbonamento proporzionate a quelle ferroviarie sui tronchi Roma-Frascati, Roma-Albano e Roma-Velletri? Perchè non concede possibilità di abbonamenti tra le cittadine più importanti dei Castelli?

Perchè — e su questo richiamiamo l'attenzione del Circolo ferroviario e dei Comuni — agli impiegati muniti di Libretto ferroviario di Stato con riduzione, si concede il 20 per cento di ribasso solo per gli abbonamenti di 6, 9, 12 mesi? Perchè questa riduzione non si dà su qualunque numero di mesi di abbonamento? Perchè costringere gli impiegati ad abbonamenti a lunga scadenza facendo sacrifici finanziari inadeguati alle loro ristrette risorse? Perchè, almeno, non si accorda la ratizzazione dei pagamenti?

Non insisteremo sulla necessità di accrescere le corse tramviarie in considerazione dell'accresciuto numero dei viaggiatori sia per l'incremento del turismo, sia per la sopravvenuta buona stagione e specialmente per l'imminenza dell'Anno Santo.

I componenti delle Amministrazioni di Ariccia, Albano, Genzano, ci hanno esternato il loro consenso per questa nostra giusta campagna. Ma occorre agire, se si vuole attuare qualche cosa.

Rivolgiamo, intanto, un caldo appello al Commissario Arcangeli del comune di Albano perchè ci faccia sapere che risposta ebbe il gen. Ciancio, già Commissario al Comune di Albano, a un ordine del giorno presentato alla Società delle Tramvie e che fu sottoscritto da tutti i rappresentanti delle Amministrazioni comunali dei Castelli.

Neppure l'austera pace della chiesa

frena la malandrinesca impresa di un noto borsaiolo

EDOARDO FIORANI

Sarebbe forse necessario scrivere molti e molti volumi in *folio* per narrare ricapitolandole convenientemente le imprese dei borsaioli tirandone fuori episodi eroicomici e addirittura sbalorditivi.

Questo per esempio che oggi la cronaca può riferire è stato ricco quanto mai di movimento, di azione e se si è concluso in un miserevole modo colpa non se ne può ascrivere al protagonista di esso.

Uno stupefacente bizzoco

Edoardo Fiorani di 27 anni romano abitante in piazza Montecitorio, 28, non è nuovo agli onori della cronaca nera. Egli infatti notissimo borsaiolo che nulla mai ha fatto di diverso se non alleggerire le tasche del prossimo di tanto in tanto abbandonato dalla fortuna finisce tra le braccia degli agenti che regolarmente lo spediscono a *Regina Coeli* per respirare arie migliori.

Stamane poco dopo le 7 chi avesse visto Ettore Fiorani avrebbe pensato senza dubbio che il diavolo s'era fatto frate o che la divina provvidenza gli aveva aperto l'anima e il cuore a migliori e più onesti sentimenti.

Infatti egli inginocchiato su un banco nella chiesa della Minerva dal lato dell'altare maggiore con le mani congiunte e con il volto verso il cielo sembrava assorto nella preghiera e nella contemplazione.

Di tanto in tanto però Ettore Fiorani distoglieva gli occhi dalle sacre immagini per portarli velocemente su un altro fedele che gli era vicino di banco e verso il quale il giovanotto cercava di avanzare a piccole mosse quasi impercettibili.

Così ad un certo momento i due furono assolutamente prossimi e allora Ettore Fiorani disgiunte le mani dall'atteggiamento di preghiera ha iniziato un nuovo lavoro che tendeva ad assicurarsi della presenza del portafogli nelle tasche del suo vicino.

La manovra continuò così per qualche tempo e dai diversi atteggiamenti del volto si doveva ritenere che quanto prima il povero signore sarebbe stato derubato irrimediabilmente.

La sicurezza della vittoria ha però fatto dimenticare ogni prudenza al Fiorani che ha cercato di accelerare l'azione: il sottile e lento manovrar delle dita ha ad un certo momento assunto un più vorticoso andare che ha fatto accorgere il... derubando di qualcosa di sospetto.

E. Fiorani torna al "bottegone"...

Costui infatti levati gli occhi sul Fiorani comprese immediatamente di che si trattava: prima però che egli avesse modo di levarsi e di acciuffare il malandrino questi d'un balzo era in piedi e si allontanava velocemente verso l'uscita della chiesa. Il signor Ferdinando Malustail, che tale è il nome del fortunato signore che ad un vero miracolo deve la salvezza del portafoglio, si è dato subito all'inseguimento del malvivente che è stato raggiunto in piazza del Collegio Romano.

Tradotto immediatamente alla squadra mobile Edoardo Fiorani è stato consegnato al commissario cav. Cadolino che dopo un breve interrogatorio lo ha inviato a *Regina Coeli*.

Inoltre le pattuglie della Squadra Mobile disposte dal Commissario cav. Cadolino, nella scorsa notte, oltre a procedere a numerosi fermi per misure di P. S. hanno arrestato i seguenti pregiudicati: Di Marco Angelo di Giuseppe nato a Roma di anni 31 abitante in via Celimontana 44 per contravvenzione alla vigilanza speciale, arrestato dal maresciallo Iossa Pasquale in via Celimontana; Apolloni Adolfo di Adamo di anni 38 da Roma, abitante in via del Pozzuolo 16, contravventore all'ammonizione trovato dal brigadiere Caporale in piazza della Regina associato ad altri pregiudicati; Federici Orlando fu Vincenzo di anni 31 da Roma, abitante al vicolo del Bologna 90, arrestato in piazza della Consolazione dal brigadiere Argentino Giuseppe per contravvenzione all'ammonizione e Barbosi Umberto fu Agostino di anni 26 da Roma, senza fissa dimora, arrestato dal maresciallo Ribis in Via dei Baullari per contravvenzione alla vigilanza speciale.

— Ieri alle 17 un gruppo di ladri penetrati nell'abitazione di Elisa Melchiorri in via Plinio hanno rubato oggetti e valori per 3 mila lire circa.

La morte di Aristide Bonelli

Questa mattina si è spento all'ospedale di San Giacomo, il gr. uff. Aristide Bonelli, presidente di sezione della Corte di Cassazione.

Il gr. uff. Bonelli, colpito ieri sera da improvviso malore dinanzi al Caffè Aragno, venne soccorso e trasportato a S. Giacomo ove malgrado le assidue cure dei sanitari di servizio, non poteva più riprendere i sensi.

Alla famiglia dell'estinto, le nostre sentite condoglianze.

Un negoziante muore pel calcio d'un cavallo

Il negoziante di cavalli Pasquale Esca, di anni 52, nato a Napoli e residente ad Afragola, si recava nel pomeriggio di ieri alla stazione di Portonaccio per ritirarvi alcuni cavalli in arrivo a lui diretti.

Ne prese uno sottomano e lo conduceva per la cavezza fuori della stazione, quando giunto sotto la tettoia, il cavallo si spaventò e s'imbizzarrì. L'Esca fece per trattenerlo, ma il cavallo riuscì a sfuggirgli, scalciando furiosamente. Un calcio potentissimo toccò nello stomaco l'Esca, il quale cadde, quasi tramortito, per terra. Venne trasportato al Policlinico, e quivi fu rilevato come, purtroppo, il disgraziato negoziante avesse riportato gravi lesioni interne.

Nella giornata peggiorò rapidamente; nella notte, dopo un assalto di vomito sanguigno Pasquale Esca cessava di vivere.

Un tenitore di bisca si lagna

Il signor Loreto Tito Lo-Duca, presidente del Circolo « Italia Nova » che è stato onorato due volte da visite della polizia molto occupata ora — finalmente! — a sbarazzar Roma delle bische piccine per preparare clienti alle grandi, ci scrive una lettera per lagnarsi « delle epurazioni che si compiono a danno della libertà dei cittadini e nell'oblio dei veri mali che affliggono la società e la sicurezza collettiva ».

Fra questi mali, naturalmente, il signor Lo-Duca non mette il giuoco e le biche. Anzi anzi argomento dall'ultimo decreto per assicurare che il giuoco non è immorale nè dannoso — « tanto è vero che vi è re legiferato » — e vorrebbe la libertà di giuoco anche per i circoli dove non si pagano tasse. Paradossale senza volerlo, umorista che non si accorge di esserlo, il signor Lo Duca conclude la sua lettera raccomandando alla stampa « di essere come sempre imparziale e di dare anche alla Polizia gli ammonimenti del caso ».

Eccolo servito.

I nuovi vaglia postali

I nuovi vaglia postali emessi in questi giorni se rappresentano una semplificazione per l'Amministrazione Postale, non si può dire che sia altrettanto per il pubblico, e sopratutto per le Amministrazioni di una certa importanza che ricevono dai loro clienti numerosi vaglia.

Mentre sui vecchi moduli nel talloncino che rimaneva in possesso del destinatario veniva indicato il numero del vaglia, e col bollo postale, la residenza del mittente, oggi queste indicazioni sono state soppresse.

All'Amministrazione postale non sarebbe difficile riparare questa deficenza, modificando appunto la parte anteriore del talloncino dove ora sono stampate le avvertenze. Queste potrebbero essere stampate nella parte inferiore, lasciando nella parte superiore lo spazio per il bollo così come veniva fatto prima per il numero del vaglia, che dovrebbe essere scritto dall'Ufficio mittente.

Mondo romano

Un benefico tè danzante al Grand Hôtel

In ausilio al Comitato già esistente, onorato dall'alto patronato di S. M. il Re e presieduto dall'on. gen. Pais Serra, si è costituito un Comitato di elette dame dei due quartieri Nomentano e Salario, per cooperare ad accrescere i fondi, già raccolti, occorrenti all'esecuzione del Monumento per i gloriosi caduti dei detti quartieri, opera insigne dell'esimio artista prof. Zocchi, coabitante della località, e che sorgerà in una delle piazze più centrali del posto.

Il Comitato delle Signore, in una prima riunione che ha avuto luogo al Grand Hôtel in una sala gentilmente concessa dalla Direzione, ha stabilito di dare l'attiva opera sua al raggiungimento dell'alta idealità, promuovendo sottoscrizioni, lotterie, concerti, ecc. Numerose le intervenute e le aderenti: S. E. la duchessa della Vittoria, S. E. donna Ida Orlando, duchessa Grazioli-Lante, contessa Ceriana-Maineri, donna Maria Pansa, contessa Rota, signora Pais-Serra, principessa Pignatelli-Monterodun1, signora Koch, principessa Ruffo di Calabria, marchesa Garroni, baronessa Colucci, duchessa di Laurenzana, signora Rattazzi Menada, contessa Biscaretti di Ruffia, contessa Sagramoso, signora Parodi-Delfino, signora Valle, contessa Rossi, signora Degli Uberti, signora Oriocchia, signora De Yongh, signora Anziani, signora Torre, contessa Taverna-Stanga, contessa Da Porto, contessa Rignon, signora Bottai, signora Ciano, baronessa Manfredi, signora Dotti Pozzi, signorina Dotti, signora Mola, baronessa A. Berlingeri, contessa De Asarta Guicciolì, signorina Bennati, contessa di Policastro, signora Marchesano Fileti, signora Vestrini, contessa Vidau, signora Baduel, signora Schiff-Giorgini, signorina Fioravanti, baronessa Blanch Therry, signora Page, signora Franzoni, contessa di Sambuy, marchesa Guglielmi, contessa Rossi, signora Barzilai, e molte altre.

E' stato stabilito fra le dette signore di offrire la presidenza a donna Witaker Di Giorgio, consorte del nuovo Ministro della Guerra.

Frattanto l'opera di propaganda si svolgerà con un trattenimento che avrà luogo al Grand Hôtel sabato prossimo 10 maggio alle ore 17,30, gentilmente offerto in gran parte dal direttore comm. Piovanelli, coabitante del quartiere. Le signore del Comitato si stanno attivamente interessando per la sua buona riuscita, già assicurata dalla grande richiesta dei pochi biglietti di ingresso rimasti a disposizione del Comitato (via Nomentana, 8-a).

Garden party all'Aventino

Domenica prossima (18) nella Villa dei Cavalieri di Malta al Monte Aventino, sarà tenuta una *garden party* a beneficio delle Opere del Circolo di S. Pietro.

Sono annunziati molti divertimenti e sorprese.

The di gala.

Mercoledì 7 maggio avrà luogo alla Sala Pichetti un the danzante di gala per la chiusura della stagione. La grandiosa orchestra recentemente organizzata dal maestro Baldoni, che dovrà poi suonare al « Pincio Dancing Park » farà il suo debutto.

Le lettere del pubblico

Le strade del quartiere Appio

Riceviamo:

Nel numero di giorni fa del Suo pregiato giornale è comparsa una protesta dal titolo « Il prolungamento della Via Spezia e le condizioni del Quartiere Appio Tuscolano » nel quale, si fa evidente accenno alla mia impresa che ha in manutenzione le strade sterrate del Quartiere.

Non è vero che le strade del Quartiere Appio Tuscolano siano tutte buche e polvere. Nessun abitante ricorda mai una sistemazione così completa ed accurata.

Circa la Via Caltagirone l'assiduo che ha scritto alla *Tribuna* deve sapere, e io sò, che è di proprietà privata e quindi la manutenzione spetta al proprietario. Ciò non di meno l'Amministrazione Comunale ha deciso recentemente di consegnarla all'impresa, il che è avvenuto da pochi giorni. S sarà notato perciò come si sia già provveduto ad una provvisoria pulizia e sistemazione delle buche peggiori e come si stia asportando tutti i vecchi cumuli di fango ed approvvigionando il pietrisco per la cilindratura meccanica che sarà fatta al più breve. E' bene infine si sappia che il piazzale susseguente alla Via Caltagirone resta sempre privato e l'impresa non può farvi manutenzione nè spazzatura.

Anche pel prolungamento di Via Spezia, che si vuol far credere abbia io interesse a rimandarne l'esecuzione, dichiaro che sarei invece ben felice se ciò venisse fatto, e che gli espropri non sono stati fatti a nessuno.

Con distinta osservanza

R. Vaselli.

L'argomento più giusto che può addurre l'impresa Vaselli a proposito delle buche e della polvere che infestano il Quartiere Appio (nonostante l'asserzione contraria contenute nella lettera), è quello dello stato pressochè generale delle strade periferiche: tutta buche e polvere... Bisogna provvedere e noi siamo, se mai lieti, che l'impresa prenda a cuore — come dice — la manutenzione delle zone che si trovano in peggiori condizioni. Ma il rilievo principale accennato dal nostro assiduo su *La Tribuna* era quello del rimandato prolungamento di via Spezia, arteria importante del quartiere Appio-Tuscolano, che meriterebbe un'immediata e completa sistemazione.

L'inaffiamento pubblico

Accogliemmo giorni fa un reclamo inviatoci dagli abitanti di via Gregoriana: e purtroppo ci si fa osservare che nessun provvedimento è stato ancora preso: oggi poi ci si rincara la dose dei reclami per la vicina via di Capo le Case, ove pure l'inaffiamento essendo fatto a mezzo dei tubi sarebbe di una esecuzione normale come di fatto era sino agli ultimi giorni.

Su ciò un nostro assiduo così ci scrive:

« E noto alla S. V. che la via Capo le Case è una strada sterrata in forte salita e che a cominciare dai primi di aprile per finire a settembre, è inondata dal sole in modo che il terreno è sempre arido. La stessa via, per ragione del suo grande transito è continuamente battuta dai trams 8, 9 e 10, veicoli ed automobili i quali per superare la salita, fanno uno sforzo notevole e tale da sollevare nuvoli di polvere che cade sui passanti, imbratta i negozi e le case, con grave incomodo di tutti e disdoro del numerosissimi forestieri che vi passano in folla per le vicine pensioni! Non potrebbe il R. Commissario di Roma impartire ordini al competente ufficio di inaffiamento per far eseguire almeno due volte al giorno lo inaffiamento della strada che fino ad ora pure si praticava e che ora pare soppresso? ».

Il fosco dramma di una piccola anima

Una signorina si uccide in via Vespasiano

Quale romanzo sentimentale potrebbe costruirsi sulla sterile narrazione del fulmineo suicidio della signorina Maria Antonietta, figlia del signor Giovanni Pio Zamma, impiegato alla Camera dei deputati... No: non è permessa onestamente questa ricostruzione; perchè la signorina Zamma ha inveito contro se stessa con un colpo di rivoltella, senza aver dato luogo a sospettare nulla dei suoi foschi propositi.

La famiglia Zamma abita in via Vespasiano 12. Le due figliuole del signor Zamma, Maria Antonietta, di anni 20, e Anna, di anni 23, si trovavano in una camera da letto intente ad alcune faccende e conversando tranquillamente fra loro. La Maria Antonietta pareva triste; aveva il volto pallido e gli occhi infossati, lividi.

— Che hai? — le domandò la sorella Anna.

— Non lo sò! non mi sento bene.

Improvvisamente però, prima che il gesto rapidissimo potesse essere avvertito, la Maria Antonietta tolse da un cassetto una piccola rivoltella — il gingillo ormai immancabile — se la puntò sotto alla mammella sinistra e fece fuoco.

La scena di spavento che ne avvenne è indescrivibile. Mentre la povera fanciulla cadeva riversa a terra, Anna usciva dalla stanza invocando disperatamente aiuto.

Alle grida accorsero i genitori e due vicini: Domenico Bernardini ed Assunta Prandi.

L'infelice, che gemeva fiocamente, venne delicatamente sollevata e trasportata con una vettura pubblica all'ospedale di Santo Spirito.

In quella sala del pronto soccorso i dottori Puccinelli, Tarì e Cavallari esaminarono la ferita. Era assai grave. Il proiettile era penetrato in cavità e non fu possibile di operarne la estrazione.

La povera ragazza versa in stato gravissimo.

Rinunziamo, come abbiamo detto in principio, a ricostruire le ragioni del suicidio. I parenti stessi della Maria Antonietta non sanno spiegarsi questo atto di vera follia. Tutto induce a credere che si tratti di ragioni sentimentali, di una passione amorosa infelice; ma il mistero è ancora nell'animo della povera fanciulla, la quale non è in grado di parlare e di rivelare l'ascoso motivo pel quale s'indusse nella tristissima risoluzione.

Un "fuochetto" all'Hôtel del Quirinale

Ieri sera, verso le 18, nei locali sotterranei dell'Hotel del Quirinale si manifestò il principio di un incendio. Fu cosa di poco momento, ma enorme fu invece la preoccupazione, essendo l'albergo rimboccante di ospiti forestieri e prossima l'ora del desinare. I vigili del fuoco intervennero prontamente e spensero rapidamente il fuoco, senza che nessun allarme fosse destato. Si rilevò che il « fuochetto » era stato generato da un mozzicone di sigaretta accesa che era andato a cadere su di un mucchio di cartaccia.

Nessun danno alle persone, lievissimo il danno agli arredi.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12 — Massima 28.0 Minima 14.5.

Notate questo:

Un concorso per uno scritto d'arte. — La Rivista mensile « Italianissima » indice un concorso libero per uno scritto sulla Pittura Italiana contemporanea. Al Concorso saranno assegnati i seguenti premi: 1.o premio: Grande medaglia d'argento del Ministero della P. Istruzione; 2.o premio: Medaglia d'argento del Ministero della P. Istruzione; 3.o e 4.o premio, Diplomi. Gli scritti premiati verranno pubblicati in « Italianissima » per ordine di graduatoria e, oltre il premio, l'autore riceverà in omaggio 20 copie del fascicolo che conterrà il suo scritto. Una Giuria formata dai signori: Antonino Colasanti, Ugo Ojetti e Adolfo Venturi, procederà alla assegnazione dei premi e alla classifica della graduatoria. Lo scritto non dovrà superare le otto pagine di stampa e dovrà pervenire franco alla Direzione di « Italianissima », Roma, via Fontanella di Borghese, N. 42, p. p. non più tardi del 31 maggio 1924, accompagnato da lire 5 in francobolli per le spese di posta. Ogni scritto dovrà essere contrassegnato da un motto e avrà unita una busta chiusa portante all'estremo il motto stesso e all'interno il nome e l'indirizzo del concorrente.

Le Stanze del Libro per Eleonora Duse. — La commemorazione di Eleonora Duse che « Le Stanze del Libro » terranno nel salone della Radiofilarmonica a Palazzo Altieri è fissata per mercoledì prossimo 7 corr. Parlerà il presidente Fausto Salvatori; interverranno le autorità, le rappresentanze di tutte le compagnie drammatiche attualmente presenti in Roma e gran folla di soci ed invitati.

La Sezione Romana della « Ginevrina », indice per il giorno 7 maggio alle ore 22.30 la seconda grande festa danzante, a beneficio Cassa Vecchiaia e Invalidità nel gran Salone Accademia di danze Santini (teatro Costanzi). Siccome la festa ha scopo di beneficenza, durante le danze sarà allestita una Ricca Pesca Benefica.

Associazione Nazionale Femminile. — L'Associazione Nazionale Femminile, che si propone di fiancheggiare l'opera del Governo col formare la coscienza politica femminile ai fini di dare alla Patria nuove energie per la sempre sua maggiore grandezza, ha aperto le iscrizioni. Rivolgersi alla segretaria: Maria Guidi, via Velletri, N. 16.

La nuova Commissione della Cassa del notariato. — Nei suoi locali di via Boezio si è radunata, per la prima volta, la nuova commissione del Notariato nella quale, secondo le norme del R. D. L. 27 maggio 1923, oltre tre notari di nomina governativa, sono entrati a far parte altri tre notari designati dai 120 Collegi notarili del Regno, in persona dei signori comm. avv. Antonio Russo-Ajello, notaio in Roma, con voti 102; cav. dott. Terenzio Nencini, presidente del Consiglio Notarile di Siena, con voti 51 e cav. dott. Augusto Bermond, notaio in Genova, con voti 51. Il Presidente della Commissione gr. uff. avv. Giuseppe Innocenti, direttore generale della Giustizia, nel dare inizio ai lavori, anche a nome di S. E. il ministro Guardasigilli, porse ai commissari, il più cordiale saluto che gl'intervenuti, memori dell'azione efficace da lui spiegata in difesa del patrimonio dell'Istituto, ricambiarono con un indirizzo di devozione e di riconoscenza. La Commissione, quindi, prima di passare a trattare gli affari iscritti all'ordine del giorno, su proposta del comm. Russo-Ajello decise di destinare il massimo delle risorse finanziarie dell'Ente alla soluzione integrale del problema delle pensioni e di affrettare gli studi all'uopo necessarii.

Il gr. uff. ing. Giuseppe Pietri nel trigesimo della morte di suo figlio, avv. Stefano, per onorare la memoria ha messo a disposizione dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, cui il compianto giovane appartenne, la somma di L. 20.000. Il Presidente dell'Enit ha stabilito di destinare detta somma all'istituzione di tre premi « Stefano Pietri », da assegnarsi nei tre prossimi quinquenni ad una pubblicazione di carattere turistico, uno per quinquennio. I premi saranno di L. 5.000 caduno. Della Giuria per l'assegnazione farà parte un membro della famiglia Pietri. Le rimanenti L. 5.000, più gli interessi maturati verranno elargiti in beneficenza ad Istituti ed Associazioni locali, come da desiderio espresso dalla famiglia Pietri.

Si getta nel Tevere ed è salvata

Il coraggioso salvatore in fin di vita

Una giovane fanciulla di 26 anni ha tentato questa mane di gettarsi nel Tevere perchè abbandonata dall'amante.

Un giovane, accortosi dell'atto insano, non misurando il pericolo a cui andava incontro, si gettava anch'egli nel Tevere per soccorrere l'infelice, e dopo disperata lotta poteva finalmente trarla in salvo. Però l'atto coraggioso del giovane ha avuto serie conseguenze per lui, che ha dovuto essere ricoverato all'ospedale in preda ad un violentissimo *choc* nervoso e presentando tracce di asfissia.

Una storia di passione

La giovane Satias Marcella, nata a Parigi ventisei anni or sono, aveva da tempo stretto relazione col giovane Leonardo Trombetta, benestante di Pontecorvo.

Le relazioni, da principio sentimentali, diventarono ben presto intime ed i due vivevano perfettamente d'accordo, finchè un fatto nuovo venne a turbare la loro felicità. Il Trombetta, stanco della relazione, decise fra sè e sè di troncarla. Trovare però un pretesto, era molto difficile, dato che la Satias era follemente innamorata di lui. Ricorse quindi ai soliti mezzucci: cominciò a scriverle di rado, finchè un bel giorno non si fece più vivo. La Marcella che ormai aveva ben compreso la sua triste fine, si precipitò due giorni or sono a Roma, ove prese alloggio alla pensione Rocchi. Da Roma sarebbe stato più facile giungere a Piperno; e la poveretta sperava che, rivedendola, il suo Leonardo avrebbe nuovamente riallacciato la relazione così bruscamente troncata. E vene a Roma, decisa di rivedere ad ogni costo il suo amante.

Con mille astuzie riuscì ad avere un ultimo colloquio con lui, colloquio fissato per quest amane. Ma ogni sforzo fu vano. Il Trombetta, ormai irremovibile nella sua decisione, non volle più saperne, e malgrado gli scongiuri della ragazza, si allontanò da lei, lasciandola sola in mezzo alla via.

Una scena spaventosa

La ragazza, dopo essersi asciugati gli occhi gonfi di lacrime, si mosse dirigendosi verso il ponte Garibaldi. L'infelice, aveva già meditato nella sua mente sconvolta, il triste proposito del suicidio. Giunse sulla banchina. Sotto di lei, scorreva rumorosa la bionda corrente del Tevere. Un salto, un grido, un tonfo, ed il corpo esile della fanciulla scomparve nel Tevere... poi rinvenne a galla.

L'atto insano però era stato notato da un giovane: dal disoccupato Currican Giuseppe di Gaetano, senza fissa dimora e privo di mezzi finanziari. Il coraggioso giovane gettatosi subito in acqua, completamente vestito, dopo una lotta furiosa, combattuta contro la corrente, riusciva ad afferrare l'infelice ragazza proprio nel momento in cui ricompariva a galla.

Trasportatala alla riva priva di sensi, cadde anch'egli esamine. In loro aiuto corsero diverse persone, che richiamate dalle grida, si erano nel frattempo avvicinate, fra le quali, l'imbianchino Enrico Mattorrilli di anni 35 da Roma abitante in via Finaroli 8 ed i vigili urbani Bernone Gaetano e Meroli Arnaldo che trasportarono ambedue alla Consolazione.

All'ospedale della Consolazione, sono stati trattenuti in osservazione e mentre andiamo in macchina, stanno riprendendo i sensi.

Nella borsetta della Satias, sono state rinvenute tre lettere: una indirizzata all'amante Trombetta, una seconda a certo Betti renze ed una terza a tale Renzo Bonfigliuoli, Via Borgoleone 124, Ferrara.

S'ignora il contenuto delle lettere, ma si suppone che dato che la ragazza esercitava la professione di artista di caffè concerto, fossero persone con le quali avesse anche in precedenza relazioni intime.

Lulli e Talae, hanno aperto una sottoscrizione tra i sanitari, per aiutare l'infelice ma coraggioso Salvatore, disoccupato e completamente privo di mezzi.

Il Congresso dei volontari di guerra

Nei nuovi locali dell'Associazione, situati nelle Terme di Diocleziano, (Piazza dell'Esedra N. 10), s'è adunato nei giorni di domenica e lunedì, il Comitato Nazionale dell'Associazione Volontari di guerra presenti i triumviri on. Alessandro Dudan, avv. Eugenio Coselschi, avv. Dante Diotallevi e i consiglieri Alessandro Coriani, Vittorio De Giovanni, Giuseppe Galimberti, Ottorino Lippi, Ugo Marini, Gino Mazzinghi, on. Giuseppe Morelli e Gaetano Pepe. Assisteva il segretario generale Augusto Pescosulido.

E' stato stabilito che il Congresso abbia luogo in Roma il 2 giugno, anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi non potendosi effettuare il 24 maggio, festa statutaria dell'Associazione, per la coincidenza della riapertura del Parlamento.

L'ordine del giorno e dei lavori del Congresso è stato così stabilito:

Relazione morale;

Temi: Sulla eventualità di costituire l'Associazione in Ente Morale (De Giovanni di Firenze); I limiti dell'apoliticità e l'opera dell'Associazione nella vita nazionale (Diotallevi, triumviro); L'azione dei Volontari di guerra per l'elevazione del pensiero e dello spirito nazionale (Coselschi, triumviro); Vita economica della Nazione (Ceriani, Milano) Il contributo dato alla guerra nazionale dagli italiani d'oltreoceano (Gaetano Pepe, Napoli).

Le Conferenze

Ester Lombardo. — Abbiamo da Catanzaro che Ester Lombardo ha tenuto al Circolo di Cultura, una conferenza: « La italiana moderna e le sue antenate ». Il pubblico enorme benchè sceltissimo, specialmente femminile, accolse la egregia conferenziera e giornalista con un lungo applauso, forse d'incoraggiamento, poichè si sapeva che la Lombardo per la prima volta pronunciava una conferenza. Ma la Lombardo fece subito comprendere di non aver questo bisogno perchè, seguita sempre con la più grande attenzione, spesso interrotta da applausi, ebbe un grande successo. Ella parlò di femminilismo al pubblico calabrese per smentire la calunniosa leggenda che la donna meridionale sia tradizionalmente la più statica nelle sue idee e la più inaccessibile alle nuove correnti femministe. La bellissima conferenza detta con garbo e piena di sentimento ha ottenuto un gran successo.

Gli sports

Il ricevimento dell'automobile club di Roma

ai vincitori della coppa e della targa florio

Ieri l'Automobile Club di Roma ha offerto nella sua sede sociale un vermouth in onore dei corridori della casa tedesca « Mercedes » reduci della Coppa e della Targa Florio nelle quali si sono aggiudicati il primo premio.

A rendere solenne la manifestazione di simpatia che gli sportivi italiani hanno voluto offrire ai colleghi di oltre Alpe sono intervenuti on. Acerbo, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e Mercanti intendente generale della R. Aeronautica nonchè il consigliere di Commercio addetto alla Ambasciata Germanica in rappresentanza del suo paese.

L'on. Gallenga Presidente dell'Automobile Club di Roma ha porto il saluto agli ospiti. Si è compiaciuto della magnifica prova data dalla « Mercedes » nella Coppa Florio augurandosi che i valorosi rappresentanti di una tra le maggiori Ditte costruttrici di automobili partecipino anche alla « Coppa Acerbo » che si correrà nel prossimo luglio in Abruzzo e che per il nome del suo patrocinatore e per l'interessamento che vi pone il Governo riuscirà certamente una manifestazione grandiosa alla quale indubbiamente parteciperanno le migliori Case Automobilistiche e i migliori assi del volante.

All'on. Gallenga ha risposto il rappresentante della « Mercedes » ingegner Sailer, ringraziando della cortese ospitalità e della simpatica manifestazione. Egli ha rilevato come i tedeschi intervengono sempre volentieri in Italia perchè lo spirito cavalleresco del nostro popolo è sempre prodigo di cortesia verso gli stranieri. Ha auspicato al sempre maggiore avvicinamento della sua Patria all'Italia, ri volgendo un vibrante saluto al Governo ed al popolo italiano.

La riunione si è svolta nella più simpatica cordialità. Ad essa hanno partecipato, oltre al Presidente dell'Automobile Club di Roma on. Gallenga, al vice presidente comm. Piccolli, al segretario generale comm. Tullio Leonardi che insieme agli altri membri del Consiglio hanno fatto gli onori di casa, il maggiore Clerico segretario particolare dell'on. Acerbo, il comm. avv. Pier Giulio Breschi consigliere delegato del « Messaggero », i rappresentanti della stampa ed i soci signorina Giorgina Turbiglio, signora Maria Carla Paolucci, conte Bennicelli, conte Bonmartini, ing. Ferrero, ing. Hanna Danesi, conte Orti Manara, cav. Garettoni, cav. uff. Schlosser, principe Max Lancellotti, barone Foglia, cav. Rodrigues, comm. Paolucci Guido, marchese Cavalletti Luigi, grand'uff. Gino Bassvi, cav. Moroscalchi, cav. Vagnarelli, conte Domenico Autonelli, cav. Guido Ferri, principe Rodolfo Del Drago, cav.. Renato Fibravanti, cav. Orlando, ing. Teoli, Luigi Tattini.

In attesa del XII Giro d' Italia

10 maggio-1 giugno — Km. 3762,9

E' prossimo l'inizio della più grande competizione ciclistica nazionale: il giro d'Italia, organizzato per la 12.a volta dalla *Gazzetta dello Sport*.

Contrariamente a quanto sembrava, i migliori assi si sono iscritti a questa prova di campionato e tra coloro che parteciperanno a questa grande *randonnée*, figurano al completo gli uomini della Legnano, che avevano minacciato di disertare la prova per accingersi a quella più ardua in territorio francese: il giro di Francia. Mentre scriviamo, non è ancora assicurata la partecipazione del campionissimo anch'egli impegnato per il giro di Francia, ma noi crediamo che il grande asso del ciclismo, non voglia negare la sua partecipazione a questa grande prova. Del resto, poche ore ci separano dalla chiusura delle iscrizioni — il termine utile è fissato per la mezzanotte di mercoledì 7 — e Girardengo ama iscriversi sempre all'ultimo momento.

Per la prima volta in questo giro, verrà applicato il nuovo regolamento approvato dall'U. V. I. nel quale sono aboliti i giuochi di *équipe* dovendo ciascun corridore correre la propria *chânce*.

L'entusiasmo e l'aspettativa degli sportivi d'Italia, per questo 12.o giro è grande; ciò è pienamente giustificato. I precedenti giri d'Italia, suscitarono tale e tanto entusiasmo nelle città attraversate, che il suo ripetersi deve giustamente ritenersi un avvenimento del più alto interesse.

Riservandosi di tornarvi sopra, ad iscrizioni ultimate, diamo il dettaglio delle 12 tappe:

Prima tappa: Milano-Genova, km. 302.1.
Seconda tappa: Genova-Firenze, km. 335.6.
Terza tappa: Firenze-Roma, km. 288.4.
Quarta tappa: Roma-Napoli km. 260.8.
Quinta tappa: Napoli-Taranto: km. 383.7.
Sesta tappa: Taranto-Foggia, km. 238.7.
Settima tappa: Foggia-Aquila, km. 306.6.
Ottava tappa: Aquila-Perugia, km. 300.2.
Nona tappa: Perugia-Bologna, km. 283.2.
Decima tappa: Bologna-Fiume, km. 461.3.
Undicesima tappa: Fiume-Verona, km. 367.6
Dodicesima tappa: Verona-Milano, km. 293.8.

La riforma delle camere di commercio

Abbiamo letto con piacere nel resoconto dell'ultimo Consiglio dei Ministri che è stato approvato, su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale, uno schema di decreto pel riordinamento — divenuto ormai improrogabile — delle Camere di Commercio.

La nostra soddisfazione è stata di molto attenuata peraltro dal non trovare nel riassunto ufficioso del decreto alcun accenno a provvedimenti atti a disciplinare l'andamento economico dell'istituzione e le sue fonti d'entrata.

Siamo profondamente convinti che questo aspetto della questione non sia meno importante ed urgente di quelli che lo schema di decreto sembra prendere particolarmente in considerazione: come, ad esempio, delle funzioni da attribuire alle Camere nonchè della composizione dei Consigli camerali.

Viene a buon punto a confermarci in questa opinione una recentissima sentenza del Tribunale di Ravenna che dichiara applicabile l'imposta camerale sui profitti di guerra. E' sì vero che un fiore non fa primavera, e che tale massima di diritto potrebbe dirsi stabilita solo quando la sentenza succitata venisse ad essere confermata dalla Corte di Appello prima e poi dalla Suprema Corte di Cassazione. Conviene ricordare ad ogni modo che quella questione venne sollevata, non tanto per il principio in sè e per sè, quanto per la smodata applicazione che ne avrebbero fatto le Camere minori, quelle cioè che avendo minori ragioni d'essere, si procurano anche maggiori cespiti d'entrata. Dell'enormità del carico che si veniva così ad imporre ai commercianti si è resa conto a suo tempo la stessa Direzione Generale delle imposte dirette, non certo sospetta di eccessiva tenerezza per i contribuenti, in una circolare del 6 dicembre 1921: circolare che il Tribunale di Ravenna non ha seguito. Quella dichiarava, difatti, e proprio in considerazione degli eccessi a cui si sarebbe andati incontro nella pratica, l'inapplicabilità contraria all'applicazione ai profitti di guerra dell'imposta camerale.

Occorre dunque che la materia imponibile sia una buona volta nettamente determinata e che siano prefissi rigorosi limiti alle aliquote. Come pure è indispensabile che il riparto dei redditi fra le varie Camere di Commercio interessate sia meglio e più compiutamente regolato: e che al contribuente siano accordate efficaci garanzie (le attuali sono puramente illusorie) contro le tassazioni eccessive.

Noi siamo sicuri che le provvidenze qui invocate tornerebbero in definitiva di non lieve vantaggio alle stesse Camere di Commercio, riallacciando ad esse molta parte del mondo economico e commerciale che ora se ne tiene lontano sopratutto pel timore di imposizioni indebite ed eccessive.

La duchessa d'Aosta al ricevimento

offerto dal comune per le feste centenarie

NAPOLI, 6. — Ieri alle 17,30 il Comune offrì un solenne ricevimento a San Martino ai convenuti a Napoli per le feste centenarie della nostra Università. Rendevano gli onori all'ingresso dello storico museo un picchetto di carabinieri con i pompieri ed i vigili urbani in grande uniforme.

Gli intervenuti furono circa duemila, con larghe rappresentanze di studenti di tutte le autorità civili e militari della città. La banda civica, diretta dal maestro Caravaglios, svolse uno sceltissimo programma, allietando la festa che riuscì animatissima.

Alle 17.30 giunse la Duchessa d'Aosta, accompagnata dalla marchesa Caffarelli e dal Marchese Torrigiani, ricevuta all'ingresso dal sindaco on. Angiulli, dallo assessore Schisano e dal direttore del Museo comm. Morelli. La Duchessa visitò prima le sale soffermandosi specialmente nella Galleria della Rotonda e dinanzi alla collezione Ricciardi — nella cui visita venne accompagnata dal munifico donatore della bellissima pinacoteca; passò quindi alla terrazza Belvedere ad ammirare il panorama di Napoli e del Golfo ed in ultimo, nella sala riservata ricevette le rappresentanze straniere nonchè il console di Rumania. Alle 18.30 la Duchessa d'Aosta ossequiata da tutti i presenti si allontanò.

Agli intervenuti venne offerto un sontuoso rinfresco.

Estrazione premi Buoni del Tesoro novennali

I vincitori dei premi di centomila e cinquantamila lire

Si è iniziata presso la Direzione Generale del Debito Pubblico la estrazione dei premi per i buoni del Tesoro novennali.

Per la Prima Serie il premio di L. 100 mila è stato vinto dal N. 1,772,069; il premio di L. 50,000 dal N. 0,969,278; il premio di L. 10,000 dal numero 1,021,881 e i quattro premi di L. 5,000 ciascuno rispettivamente dai numeri 0,977,761; 1,"88,583; 0,188,061, 1,706,865.

Antonio Cippico commemorerà a Firenze

Nicolò Tommaseo

FIRENZE, 6. — L'Associazione « Pro Dalmazia », la « Dante Alighieri » e l' « Università Popolare » di Settignano hanno preso l'iniziativa di una grande commemorazione di Nicolò Tommaseo, che avrà luogo prossimamente. Pronuncierà il discorso commemorativo il senatore Antonio Cippico.

Un sacerdote suicida nel Lago Maggiore

VARESE, 6. E' stato pescato nelle acque del Lago Maggiore il cadavere di un individuo in veste talare. La macabra scoperta è stata fatta dai pescatori Adriano e Gregorio Ferrari, innanzi alla località denominata San Michele. Il cadavere ha potuto essere individuato per quello del sacerdote don Giovanni Folini, a mezzo di un certificato elettorale del comune di Valzone, trovatogli in tasca.

Le indagini hanno potuto stabilire che si tratta di un suicidio avvenuto alcuni giornifa per squilibrio mentale, da cui il sacerdote era stato colpito. Infatti nel pomeriggio del 30 aprile il sacerdote fu visto girare per diverse osterie di Laveno tenendo un contegno che rivelava le sue tristi condizioni mentali.

Un altro rilievo che avvalora l'ipotesi che si tratti di suicidio (poichè in realtà per ora quella del suicidio è soltanto una ipotesi e c'è chi invece pensa potersi trattare anche di un delitto) è la constatazione fatta dal medico condotto subito accorso sul luogo, il quale ha notato nel cadavere ormai irrigidito, le braccia strette attorno al collo come se il sacerdote avesse voluto con quel gesto trattenere la veste che evidentemente si era gettata sul capo, nell'atto di lanciarsi in acqua.

La sentenza per lo scandalo delle Murate

FIRENZE, 6. — Ieri sera al Tribunale Penale è terminato il processo contro i capitani Von Aulok, Biselli e Dini, il maestro comunale Barsotti, Leonello Fiorentini, la signorina Deckende, il fattore Picchi e gli agenti di custodia Egidio Abata, Guido Bianchi e Domenico Angheloni.

Il Tribunale ha condannato per corruzione l'agente Abate a tre anni, sei mesi e 1400 lire di multa; l'agente Angheloni a due anni e 600 lire; il Bianchi a un anno e 400 lire; il capitano von Aulock a un anno e sei mesi e 700 lire di multa; i capitani Dini e Biselli e il maestro Barsotti a tre mesi ciascuno e a 100 lire di multa, ed ha assolto il Fiorentini, il Picchi e la signorina Deckende.

L'uccisore del fascista Poli

condannato a 20 anni di reclusione

FIRENZE, 6. — Ieri sera a tarda ora, è terminato il processo contro il soldato Giovanni Storai che uccise, con premeditazione, il fascista Pietro Poli a Montepiano, e tentò di uccidere Guido Poli per odio politico. In seguito al verdetto dei Giurati che hanno ritenuto l'omicidio con premeditazione, è stato condannato a venti anni e nove mesi di reclusione e accessori di legge.

Continua l'epurazione nei fasci

della zona pisana

PISA, 6. — Nella zona pisana continua l'opera di epurazione da parte del comm. Freddi.

Il segretario politico del Fascio di Bagni San Giuliano, Grimaldi, è stato radiato e quel direttorio disciolto. Il dott. Vincenzo Giachetti è stato incaricato di reggere il Fascio fino alle nuove elezioni.

Il segretario del Fascio di Molino di Quesa, Antonio Sanguigni, è stato radiato e la elezione del suo successore avrà luogo in settimana.

Il Fascio di Vecchiano è stato sciolto ed è stato dato incarico al segretario del Fascio di Migliarino di ricostituirlo. L'assessore comunale Nicola Arcangeli di Migliarino è stato espulso per indegnità. Il commissario di zona Alessandro Carosi è stato radiato ed è stato sostituito col signor Ceccherini.

Il commissario di zona di Calci, Giuseppe Piccioni, è stato radiato e sostituito con l'ing. Guglielmo Coppini.

Il processo per l'assassinio dei fascisti

Malani e Bisagno

SARZANA, 5. — Terminata la lunga e laboriosa istruttoria, da parte del Giudice istruttore del Tribunale di Spezia, avv. Cardona, il voluminoso incarto processuale relativo al procedimento contro circa cento imputati, ritenuti autori dell'omicidio dei fascisti Malani Amedeo e Bisagno Augusto di Spezia, avvenuto nei pressi di Sarzana il 21 luglio 1921, è stato trasmesso alla Procura Generale della Corte di Appello di Genova per la chiusura della istruttoria e la conseguente sentenza di quella Sezione di Accusa.

Uccide il seduttore della sorella

NAPOLI, 6. Ieri, in via del Museo, all'angolo di Via Foria, mentre la zona rigurgitava di passanti, un carretto da frutta e ortaggi, vuoto, guidato da tale Angelo Schioppa, si avviava di ritorno dal mercato al paese, quando un giovane, che fu poi identificato per tale Jorio, che stava attendendo, estratta una rivoltella, faceva fuoco quasi a bruciapelo contro lo Schioppa. Il disgraziato, raggiunto in pieno dai proiettili, stramazzava al suolo spirando poco dopo.

Numerosa folla si raduneva intorno al caduto mentre l'uccisore approfittando del momento di confusione che si era determinato, cercava di darsi alla fuga. Veniva tuttavia raggiunto, arrestato e tradotto in Questura. Colà dopo aver dato le proprie generalità, dichiarava di aver voluto in quel modo vendicare l'onore della sorella. Lo Schioppa infatti per quanto ammogliato e con figli avrebbe sedotta la sorella dell'omicida rendendola anche madre e per di più, con minaccie avrebbe impedito che la ragazza potesse andare sposa ad altri. Per questo egli attendeva da giorni il seduttore al varco, armato di rivoltella.

Lo Schioppa, raccolto e trasportato all'ospedale v. giunse cadacere.

Il suicidio di un ricco argentino

a bordo del « Mafalda » in alto mare

GENOVA, 6. — Durante il viaggio del piroscafo *Principessa Mafalda* di Buenos Ayres a Genova si è suicidato il signor Iuhann Urquisa Anchorena, perchè affetto da grave nevrastenia. Il suicida apparteneva a una ricca famiglia argentina e il suo cadavere verrà trasportato in patria.

Sullo stesso piroscafo viaggiava anche la salma della signora Di Tullio Costabel: moglie del signor Alberto Costabel morta a Buenos Aires e che aveva lasciato fra le sue disposizioni testamentarie quella di essere trasportata in Italia e sepolta a Genova.

La missione militare giapponese

visita gli stabilimenti militari torinesi

TORINO, 6. — La Missione militare giapponese, composta di otto ufficiali superiori con a capo il tenente generale Wada, ha visitato i nostri stabilimenti militari accompagnata da un generale italiano. Il generale Wada offrirà oggi all'Albergo Palace di Torino, dove è alloggiato, un banchetto in onore degli alti ufficiali del nostro Corpo d'armata. Vi interverranno il generale Petiti di Roreto, il gen. Ponzani comandante della Divisione, il comandante della scuola di guerra gen. Liuzzi, ecc.

La Missione giapponese lascia stasera la nostra città.

Tribuna giudiziaria

Il processo per il conflitto di Bracciano.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo alla Corte d'Assise Straordinaria la ripresa del processo per il noto conflitto della sera di Natale del 1922 a Bracciano.

Dopo la deposizione del teste Donadio Vincenzo, il presidente ha dato la parola al primo difensore della Parte Civile avv. Igino Pinci, il quale sostenne con molto vigore l'accusa contro D'Ercoli Angelo in ordine alle lesioni prodotte alla parte lesa Onori Eligio.

Parlò quindi l'avv. G. B. Schifalaqua; con grande efficacia oratoria sostenne la tesi accusatoria contro Grastini Antonio, imputato di mancato omicidio in pregiudizio di Fausti Angelo. I due giovani difensori furono vivamente complimentati dai colleghi

Nella udienza di stamane ha parlato l'avv. Enrico Gigliucci in difesa della Parte Civile Fausti Giuseppe contro Catena Augusto riscuotendo vivissime approvazioni per il tono sereno ed elevato col quale ha dovuto sostenere la sua tesi accusatoria, anch'esso vivamente complimentato.

Quindi il Proc. Gen. comm. Misasi ha pronunziato una forte requisitoria.

Il comm. Misasi ha sostenuto l'accusa nei confronti di D'Ercoli, Fausti Angelo, e Grastini Apollo; si è rimesso ai giurati per Gastini Antonio e ha ritirato l'accusa per Catena Augusto. Ed ha concluso con una felice perorazione riscuotendo le congratulazioni del numeroso collegio difensivo.

Oggi alle ore 16 continueranno le arringhe difensive.

I ricorsi dei lanieri al Collegio arbitrale.

Ieri si sono discussi al Collegio Arbitrale, presieduto da S. E. Coppola, gli ultimi ricorsi dei lanieri signori Targetti, Rivetti e Garbaccio.

Le sentenze per i primi ricorsi svolti nelle udienze del 22, 23 e 24 aprile si avranno in settimana.

Truffe in danno del Ministero degli approvvigionamenti.

Dinanzi alla terza sezione, presieduta dal comm. Battista, ha avuto inizio il processo a carico del cav. Punzo Umberto e Goboardi Cesare imputati di truffa e appropriazione indebita il primo, ed il secondo di appropriazione per avere in Roma convertito a proprio profitto ingenti quantità di derrate di un valore ingentissimo che il Ministero degli approvvigionamenti aveva affidato al Punzo, inducendo i detto Ministero in errore. Il danno arrecato dal Punzo ascenderebbe a circa un milione.

Il Goboardi deve rispondere del reato di appropriazione indebita pure di derrate per un valore imprecisato, affidategli dallo stesso Ministero degli approvvigionamenti pel tramite dei magazzini generali, e di somme ricavate dalle vendite di altre merci.

Il processo — che pende da vari anni è voluminoso ed è corredato di una lunga e dettagliata perizia.

Il cav. Punzo è difeso dall'avv. Fabrizi e dall'on. Terzaghi; il Goboardi dall'avv. Romualdi e Fusco Michele.

Il dibattimento la cui prosecuzione è stata rinviata all'8 corrente durerà varie udienze e informeremo i lettori della sentenza.

La Cassazione accoglie il ricorso del maggiore La Feria e del capitano Fava.

Ieri, dinanzi alla II sezione della Suprema Corte si discusse il ricorso avanzato dal maggiore di finanza G. La Feria, dal capitano Fava, e da altri avverso alla sentenza di condanna del Tribunale e della Corte di Appello di Milano.

Dopo la relazione del consigliere Garulli, il P. M. comm. De Sanctis aveva concluso pel rigetto del ricorso: ma la Corte, accogliendo le tesi difensive ha annullato la sentenza impugnata, rinviando la causa a nuovo esame.

68 — APPENDICE DE « LA TRIBUNA » — 68

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

Alla fine della lettura la voce di Cecilia s'era quasi spenta e qualcosa che somigliava molto ad un singhiozzo sfuggì dalle sue labbra.

Con molta semplicità, ella portò il povero pezzo di carta alla bocca ed impresse sulle linee tracciate dalla mano di Maurizio un bacio lungo in cui transfuse tutta la sua anima; poi, dopo di averlo ripiegato religiosamente, come una reliquia, lo ripose nella cintura.

— Ecco ciò che è ben fatto, esclamò Colette. L'avvocato Lambert saprà bene difenderlo come è necessario.

— Certamente, confermò il conte di Chamblays.

— Così, voi approvate quella scelta? — domandò la signora Gerbert.

— Senza dubbio, replicò Pietro con convinzione.

Durante la lettura della lettera il suo sguardo non aveva cessato di scrutare Colette.

In quel momento una gioia folle l'inondava; il volto dell'attrice non aveva avuto neanche la più piccola contrazione mentre ella ascoltava le parole d'amore scritte da Maurizio a Cecilia.

Sì, il suo cuore era perfettamente guarito!

In quel momento, rivolta verso la signora Vergenne, Colette soggiungeva:

— Un'altra cosa che deve confortarvi, mia cara amica, è che, quantunque sia stato molto malato, come rilevasi dalla lettera, Maurizio conserva tuttavia un morale eccellente. Ed egli ha bisogno di tutta la sua ragione per difendersi con intelligenza.

Cecilia sospirò tristemente.

— Difendersi! Come se non bastasse di essere innocente!

Colette sorrise.

— Eh! no, sarebbe troppo bello e troppo semplice. Quell'innocenza della quale noi siamo tutti convinti occorre imporla agli altri, occorre farla brillare agli occhi di coloro che ne dubitano.

— Ohimè!

L'attrice comprese che quello era un soggetto di conversazione sul quale sarebbe stato opportuno di non insistere, e così, senza averne l'aria, fece abilmente deviare il discorso.

Secondo essa, il mostruoso errore commesso dalla giustizia non poteva durare molto a lungo; fra poco il giudice istruttore avrebbe riconosciuto di aver battuto una falsa pista e sarebbe stato obbligato a rimettere il prigioniero in libertà.

E su questo tono Colette concluse, con la voce vibrante d'un accento di persuasiva convinzione.

— Intanto, adoperiamoci per affrettare la venuta di questo felice momento.

E come Cecilia scuoteva mestamente la testa:

— Non dubitate, amica mia, riprese Colette. Chamblays ha molte ed importanti conoscenze che egli metterà interamente a vostra disposizione. Di più, egli è un uomo d'azione in tutto il significato della parola ed è disposto ad assecondarci nella nostra opera.

— Ma, infine, che cosa contate di fare? — domandò Cecilia un po' sorpresa, levando sulla sua interlocutrice lo sguardo interrogatore dei suoi begli occhi.

Colette D'Astrac si morse le labbra, perchè stava sul punto di dire ciò che Cecilia ignorava, che non poteva, non doveva mai sapere!

No, era necessario che ella non sapesse quale legame aveva unito pel passato Colette e Maurizio

A che scopo turbarla ora col ricordo di un passato morto, e per sempre?

In tali condizioni era impossibile all'attrice di spiegare perchè ella aveva la certezza assoluta che, da tempo, non v'era più nulla di comune tra Maurizio e la signora De Bermont, di parlare dei mezzi di cui quest'ultima s'era avvalsa in confronto di lei per provocare una rottura, di pronunziare infine il nome di Eugenio.

— Che cosa contiamo di fare? — replicò quindi con tono naturalissimo. Ma, mia cara Cecilia, è molto semplice: riprendere l'inchiesta giudiziaria sin dal principio e orientarla nella vera direzione, cioè dalla parte del colpevole.

— E contate di riuscire?

— Certo. Col danaro si viene a capo di tutto; ciò che la polizia ufficiale non ha fatto, può ben farlo la polizia privata. Abbiate fiducia e sperate. I bei giorni torneranno: voi sarete di nuovo felice: ve lo prometto.

— Che il cielo vi ascolti! — sospirò la signora Vergenne, confortata da quelle parole, richiamata alla speranza da quel caldo slancio.

Poi rivolgendosi verso Chamblays aggiunse:

— Ah! signore, se voi riuscirete nell'impresa, se voi mi renderete il mio Maurizio, avrete diritto a tutta la mia riconoscenza, ed io vi benedirò come un salvatore, come un Dio!

— Signora, io non posso dire che una sola cosa, rispose il conte inchinandosi, la signora d'Astrac ed io tenteremo l'impossibile per riuscire....

— E riusciremo senza dubbio, esclamò Colette; dunque, a partire da oggi, voi non siete più sola: saremo in quattro a vegliare sulla vostra felicità, mia cara Cecilia.

A lungo si parlò in tal senso; poco a poco le povere donne rinascevano alla vita e quando i visitatori si ritirarono Cecilia si sentì meno soffocata dal peso terribile che l'opprimeva da parecchi giorni.

— Veramente, si ha ben ragione di dire che un beneficio non è mai perduto, — mormorò la buona signora Gerbert; quella Colette è veramente una ragazza di cuore. Tu vedrai, figlia mia, che con l'aiuto del conte di Chamblays ella ti renderà tuo marito.

VIII.

Un avvocato celebre

L'avvocato Lambert è una delle glorie più giustamente rinomate del foro parigino; è certo dei più rinomati difensori alla Corte d'assise.

Giureconsulto di primo ordine, oratore senza confronti, egli possiede una eloquenza calda, commovente, della quale spesso le diverse giurie cui ha rivolta la parola hanno subito l'influenza.

Quando l'avvocato Lambert parla, tutti si recano ad ascoltarlo, il pubblico s'affolla nell'aula.

Quelli che saranno le glorie di domani vanno rispettosamente, quasi religiosamente ad apprendere da colui che è il maestro d'oggi. Egli è affabile e compiacente coi debuttanti, temuto dai colleghi; non si conosce persona che gli possa stare al pari e combatterlo quando ha preso a cuore una difesa.

Tale era il difensore che Maurizio Vergenne aveva scelto.

L'indomani del giorno in cui Colette d'Astrac e il conte di Chamblays si erano recati a far visita a Cecilia, l'avvocato Lambert si trovava nel suo vasto studio che ha due immense finestre sulla via Trouchet, all'angolo della piazza della Maddalena.

Erano quasi le nove e mezza della mattina, e già Lambert era al lavoro, esaminando alcuni incartamenti in compagnia d'uno dei suoi segretari, il giovane avvocato Edoardo di Servigny.

Lambert era un uomo d'una cinquantina d'anni, magro e bilioso: il suo viso tagliato a lama di coltello, animato da due piccoli occhi vivissimi, il disegno ironico del suo labbro rasato, tutto in lui denotava l'astuzia, l'istinto della lotta.

Il cranio prominente, precocemente calvo, lucente come l'avorio ingiallito dal tempo, finiva di dare a quella fisionomia tutto il suo carattere.

Egli era vestito d'un abito lungo fino ai piedi che aveva insieme qualcosa della toga e del saio monacale.

Così, curvo nello scrittoio, rassomigliava a qualcuno di quei Benedettini del tempo antico la cui esistenza era interamente consacrata allo studio di antichi manoscritti.

Di tanto in tanto egli si raddrizzava a mezzo ed allungando la mano verso una piccola scatola semiaperta, vi prendeva, senza guardarvi dentro, un quadratino di gomma arabica che poneva in bocca con gesto lento e macchinale.

Quanto a Edoardo di Servigny egli rappresentava perfettamente il tipo dell'avvocato moderno.

Alto, biondo, fine e molto elegante, egli era vestito con ricercatezza; la sua cravatta artisticamente annodata s'adornava di uno spillo di valore, una perla grigia contornata di diamanti.

Mentre scriveva, prendendo degli appunti sotto la dettatura di Lambert, si compiaceva di porre in mostra la sua mano dalle unghie che, lustrate con cura, riluccevano come tanti minuscoli specchi.

— Così, avete compreso, mio caro Servigny — disse infine Lambert, rovesciandosi nella sua poltrona, voi domanderete un rinvio della causa Bertrand che dovrebbe discutersi venerdì prossimo alla prima sessione.

— A quale data? — domandò di Servigny, rispettoso e deferente.

— Ad una quindicina almeno. Io non potrò essere pronto prima; siamo oberati di lavoro: se si volesse dar retta a tutti ci toccherebbe a dormire al Palazzo di Giustizia.

Edoardo Servigny ebbe un sorriso d'approvazione.

Aveva la tattica di essere dello stesso avviso di Lambert, di cui conosceva l'umore strano e il carattere imperioso ed autoritario: così Lambert aveva per il segretario una particolare benevolenza.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

La riforma del regolamento
della Camera dei deputati

A Montecitorio si torna a parlare della riforma del regolamento della Camera, dopochè si sono avute le notizie della prima riunione tenuta iersera — nella sede della Direzione del Partito fascista — dalla Commissione nominata dal Gran Consiglio per la revisione del Regolamento della Camera. La Commissione si è ieri sera insediata, essendo presenti gli on. Michele Bianchi, Scialoia, Rocco. Assistevano all'insediamento in rappresentanza del Direttorio nazionale Roberto Forges Davanzati e Alessandro Melchiorri.

Un comunicato diramato dopo la riunione dice: «La Commissione che, come è noto, dovrà poi riferire al Presidente sull'esito delle sue sedute, ha iniziato subito i suoi lavori che sono durati alcune ore. Le sedute verranno continuate nei giorni venturi alla sede del partito».

Alle notizie scheletriche del comunicato possiamo aggiungere che i tre commissari hanno, innanzi tutto, approvato un ordine del giorno pregiudiziale, in cui propongono che la Camera abroghi immediatamente il regolamento attuale, deliberando il ripristino del vecchio regolamento, salvo l'incarico alla apposita Commissione di studiare e proporre ad esso le opportune modificazioni. Sarà bene, dunque, avvertire subito che questa Commissione del partito fascista non intende nè pretende essa dettar legge; ma preparare uno studio, preparare dei la vori che saranno poi presentati al capo della maggioranza — che è il Presidente del Consiglio — perchè egli veda come ed in che misure essi possono poi — da deputati della maggioranza legittimamente autorizzati — esser presentati all'apposita Commissione parlamentare. Non vi è, insomma, in questi studi nulla di men che riguardoso verso l'istituto parlamentare.

Per conto proprio, così iersera, i commissari hanno iniziato l'esame delle proposte che i deputati fascisti dovranno sostenere in seno alla Commissione parlamentare e alla Camera, dividendo a tale uopo la materia — per comodità di esame — in cinque punti, il primo dei quali tratta della procedura per la elaborazione delle leggi. In linea di massima i commissari si sono trovati concordi nel ritenere che cinque Commissioni permanenti facciano parte del nuovo sistema: la già nominata Commissione per il regolamento, la Giunta delle elezioni, la Giunta del bilancio, la Commissione delle petizioni e quella dei decreti registrati con riserva; si è pure discussa una proposta per la conservazione di una Commissione permanente per gli Esteri, di cui sarebbero membri di diritto gli ex-presidenti del Consiglio — nell'attuale legislatura: Giolitti, Salandra, Orlando — e gli ex-ministri degli Esteri, più undici membri di nomina presidenziale.

L'on. Scialoia ha proposto la concessione di una indennità al presidente della Giunta del bilancio, in considerazione dei compiti particolarmente gravosi inerenti alla carica, che nel nuovo sistema deve avere una funzione preminente. Lo stesso on. Scialoia ha pure proposto che al vecchio sistema del sorteggio degli Uffici sia sostituito quello più rispondente alla serietà dell'istituto parlamentare, della nomina presidenziale.

Colloquio Acerbo-Montalcini

Stamane il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo si è recato — poco dopo le 11 — a Montecitorio, ed ha avuto un colloquio di oltre un'ora con il segretario generale della Camera comm. Montalcini. Oggetto del colloquio è stato un primo esame di quelli che potranno essere i primi lavori parlamentari della nuova Camera.

L'on. Meda e il Consiglio Nazionale del P. P.

L'articolo pubblicato dall'on. Meda su *Civitas* — alla vigilia della riunione del Consiglio Nazionale che, come è noto, si riunirà nei giorni 19 e 20 — è vivamente commentato negli ambienti popolari.

In generale — si notava — l'articolo dell'on. Meda, allorquando tocca l'atteggiamento del Gruppo — non è esplicito.

L'on. Meda scrive che il gruppo non potrà essere collaborazionista, nè oppositore del Governo, nè avere una funzione di controllo... ma limitarsi puramente e semplicemente a «tener viva, come egli dice; l'idea di partito in attesa di tempi migliori...» E consiglia i popolari a chiamarsi «polari-cristiani»...

L'autorità dell'on. Meda è troppo grande perchè l'articolo passi inosservato; ma v'è da rilevare inquanto al non-programma dell'on. Meda che il Gruppo questa volta alla Camera si presenterà veramente al di sopra ed al di fuori degli equivoci.

Circa poi il mutamento di denominazione si correrebbe il rischio di cadere in confusionismi che potrebbero danneggiare la compagine del Partito, proprio mentre si delineano altre correnti in Paese che pur dichiarandosi al di fuori della politica possono lentamente venire ad acquistare struttura ed azione politica.

— Si discuterà molto, naturalmente — abbiamo chiesto ad un noto esponente del Partito popolare — nel prossimo Consiglio Nazionale intorno alle tendenze di partito...

— Se ne discuterà poichè sicuramente l'urto delle tendenze sarà anche questa volta vivace...

— Ed il gruppo popolare?

— Ci auguriamo che esso ne risentirà ben poco; ne siamo anzi sicuri..

La discussione più importante del Consiglio Nazionale sarà quella che dovrà occuparsi in particolar modo del voto sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Si afferma — e lo rileviamo a pur titolo di cronaca — che non pochi deputati siano del parere di astenersi in questa occasione dal dare un voto qualsiasi.

Lo scioglimento del Fascio di Torino

In questi giorni il direttorio nazionale del P. N. F. non tiene riunioni, essendo lontani dalla Capitale alcuni tra i più autorevoli membri del Direttorio stesso. Tuttavia la direzione del partito svolge attività con gli uomini rimasti a Roma; ed oggi è stato nuovamente udito l'on. Starace sulla questione del fascio di Torino. L'on. Starace ha fornito altri chiarimenti alla sua relazione.

Sappiamo che il Direttorio nazionale procederà allo scioglimento dei fasci torinesi; e che sarà nominata una commissione per la loro ricostituzione. E possiamo aggiungere che all'opera del Direttorio — nella contingenza — fu informato il Presidente del Consiglio prima della sua partenza per la Sicilia, e che il Presidente approvò la direttiva che la direzione del P. N. F. era per prendere.

Grave tensione nei rapporti
fra la S. Sede e la Russia

Dopo il fuggevole idillio che parve si verificasse a Genova, in occasione della Conferenza memorabile, nei rapporti fra la S. Sede e la Russia; malgrado le caritatevoli cure, notissime, della S. Sede per gli affamati e gl'indigenti russi; i rapporti fra la S. Sede e il Governo sovietista di Mosca sono andati tendendosi sempre più.

Oggi, l'arresto dell'abate Memencewicz è ravvisato negli ambienti vaticani come sintomo di nuove e più violente persecuzioni del Governo dei Soviety contro la Religione cattolica e per l'annientamento di essa in Russia. La chiesa ortodossa è ormai assoggettata alle volontà del Governo; soltanto la chiesa cattolica resiste energicamente; d'onde le ire, le violenze le persecuzioni di ogni genere.

I cattolici romani in Russia costituiscono bensì un numero irrisorio in confronto alla sterminata estensione dello Stato; ma nondimeno, il Governo Sovietista vede nei cattolici e nella loro chiesa una decisa opposizione alle sue tendenze; e quindi esso mette il cattolicesimo russo nel doloroso bivio o di assoggettarsi, come ha fatto la chiesa ortodossa, ovvero di subire la propria lenta distruzione in tutto lo Stato.

* * *

Il suffraganeo di Mohilew, Mons. Giovanni Battista Cieplak — che, recentissimamente, a Varsavia, concesse una notevole intervista a *La Tribuna* — è atteso in Roma per il giorno 8. Egli andrà a discendere al Monastero delle Suore polacche in via Macchiavelli.

Si crede che Mons. Cieplak fisserà in Roma la propria residenza, fin tanto almeno che gli avvenimenti non gli permettano di riprendere il suo posto nel primo Arcivescovato cattolico della Russia.

Le dimissioni del Duca Colonna dall'Hallesismo
Scompiglio generale - Anche Fera e Ragghianti se ne vanno

I lettori della *Tribuna* che ci hanno veduto fare una campagna così serrata e vivace contro la truffa che si compiva allegramente dietro la maschera e il fascino di una pretesa dottrina economica, si sono forse domandati, perchè il giornale si facesse muto all'improvviso sull'argomento.

La nostra campagna era diretta a richiamare l'attenzione della Polizia e della giustizia sulle imprese degli hallesisti, che avevano raccolto oltre sei milioni per stabilire la fondazione F. U. H. e che li sperperavano invece allegramente nelle imprese più disparate e nella propaganda più futile. Dopo le denunzie della Questura contro Trucco e soci la nostra azione non aveva più ragione di essere. La Giustizia aveva preso in mano la faccenda: il nostro compito era finito.

Si aggiunga che il nostro compito era ingrato. Noi ci eravamo proposti di aprire gli occhi agli onesti che erano caduti in una cattiva compagnia, e proprio essi si levavano contro di noi, ci obbligavano persino ad andar sul terreno. Come il nostro direttore deve aver trovato paradossale la sua situazione, quella mattina in cui per l'hallesismo si è battuto contro il Duca di Rignano che nell'imbroglio era una vittima e che le pubblicazioni della *Tribuna* volevano mettere sull'avviso!... Il compito era ingrato e non comodo. Le cose e gli uomini dell'hallesismo ci parevano sgusciar dalle mani cambiare aspetto ad ogni momento. Per esempio: subito dopo la denunzia contro il Trucco noi avemmo tra le mani — e l'abbiamo ancora — una lettera con la quale i maggiorenti dell'hallesismo rassegnavano le dimissioni nelle mani di don Mario Colonna. Alla sera pubblicavamo la notizia, e il giorno dopo fioccavano le smentite. Che cosa era avvenuto? Nemmeno oggi lo potremmo dire...

Ultima amarezza, in una campagna fatta in nome dell'onestà, per avvertire il pubblico della trappola allettante verso la quale lo si conduceva con promesse di guadagni fantastici, avevamo veduto un compagno di anni, una personalità della politica italiana, l'on. Luigi Fera, prendere le difese dell'associazione e presentare una querela per diffamazione contro di noi... che naturalmente non ha mai avuto corso.

Che cosa abbia fatto la giustizia non sappiamo. C'è un processo in corso. Speriamo che cammini...

Ma gli avvenimenti camminano più in fretta. E il nostro riserbo non può estendersi alla cronaca degli avvenimenti, che è diventata interessante anche per il pubblico.

Don Mario Colonna apre gli occhi

Eravamo informati che in seguito a sperperi e constatate irregolarità amministrative, Don Mario Colonna e il comm. Angelo Ragghianti avevano rassegnato le loro dimissioni, il primo da Presidente e il secondo da segretario generale delle Società Hallesint Edizioni e Hallesint Finanziamento d'Italia; due società che fanno parte dell'aggrovigliata rete hallesista e che in conseguenza dei sistemi amministratori del rag. Trucco e dei suoi adepti si troverebbero — diciamo così — in cattive condizioni.

Il controllo di queste notizie non ci fu facile. Alla sede dell'hallesismo, a cui abbiamo fatto telefonare, ci fu risposto in malo modo che tanto il Duca di Rignano quanto il comm. Ragghianti non facevano più parte della società. Cercammo subito di loro. Ma tanto a Palazzo Colonna quanto a casa Ragghianti la consegna era di rispondere che i due signori erano fuori di Roma. In realtà essi circolavano per la capitale, ma non era possibile avvicinarli.

Una denunzia

Apprendevamo pure nel frattempo che il direttore del giornale hallesista «la separazione» Cesare Sacchetti, non solo aveva lasciato l'organo di propaganda dell'hallesismo, ma aveva denunziato all'autorità giudiziaria — non sappiamo a qual titolo — i dirigenti.

Un alto funzionario delle Hallesint ci mette ora in grado di dare informazioni precise.

Don Mario Colonna, il quale aveva forse già concepito qualche dubbio, aveva incaricato Ragghianti di invigilare attentamente e di procedere a verifiche amministrative. I risultati furono disastrosi; contratti pazzeschi, sperperi, mancanza d'ogni criterio di corretta amministrazione. I denari della società, per dare un esempio, adoperati a disimpegnare i gioielli di un impiegato! La sera del 29 grave incidente alla sede sociale; svenimento del rag. Trucco. Il ragioniere-capo deve confessare che i capitali sono finiti, che non c'è più un soldo in cassa, dove si pensava vi fossero ancora almeno duecento mila lire. Come aveva ragione la *Tribuna* quando raccomandava all'Autorità Giudiziaria di mettere le mani sul poco denaro che rimaneva!...

Impossibile pagare gli impiegati. Non c'è modo nemmeno di pagar l'affitto, il capo personale. Catastrofe!

Il comm. Ragghianti impressionatissimo si precipita ad informare Colonna, il quale casca dalle nuvole. Gli si era detto, sì, che le Società avevano bisogno di nuovi capitali, ma soltanto per la loro espansione, non per l'esercizio ordinario. Colonna si dichiara pronto ad intervenire con i suoi mezzi purchè gli si lasci libertà di scegliere il piano che crede migliore. Trucco accetta, ma rifiuta le garanzie; rifiuta persino di restituire al Duca di Rignano le azioni di proprietà dello stesso Duca trattenute dal Trucco in cambio dei certificati di partecipazione.

Si sa che cosa questi certificati siano. Essi sono il mezzo materiale della truffa, e danno diritto a partecipare agli utili futuri delle più future fondazioni F. U. H. Il Trucco ha sempre asserito di regalarli; in realtà li vendeva, e li vende tuttora, anche dopo la denunzia.

Il Trucco, rifiutandosi di restituire le azioni originali a Don Mario Colonna, mirava a conservarsi la maggioranza nei consigli e nelle assemblee: essendo in maggioranza era il padrone.

Sequestri

Cominciavano intanto le dimissioni. Si dimetteva Ragghianti; il giorno dopo si dimetteva Colonna. Colonna — se siamo bene informati — si sarebbe dimesso da tutte le aziende, anche da quella Motori Bagnulo che sembra sia la sola del gruppo in qualche senso consistente. Certo sappiamo che egli aveva chiesto le dimissioni immediate dell'amministratore delegato ing. Manetti, e che l'ing. Manetti le ha rifiutate.

Sembra che anche l'on. Fera abbia pregato o sia per pregare il Trucco di scegliersi un altro difensore.

Si parla infine di un dissidio Colonna-Ragghianti in quanto quest'ultimo tenterebbe ancora un componimento amichevole della faccenda, componimento che il Colonna ritiene impossibile.

Il campo hallesista è — si comprende — in completo scompiglio. Perduto il patrono più cospicuo, don Mario Colonna, avverte che l'istruttoria sarà attivata, e prevede che nella sua qualità di grosso azionista Colonna non tarderà a chiedere quel sequestro conservativo che la *Tribuna* ha invocato tre mesi fa.

Meglio tardi che mai.

La fabbrica degli infortunati

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Ill.mo Signor Direttore,

Ho letto nel numero 104 del suo pregiato Giornale l'articolo «La speculazione degli infortuni» e non posso fare a meno di inviarle l'adesione mia modesta, ma piena ed intera, nonchè il mio plauso incondizionato per le verità in esso contenute e per la coraggiosa iniziativa, che dovrà necessariamente portare ad una modifica radicale della legge sugli infortuni, la quale, sorta col sacrosanto intento di proteggere i veri lavoratori, si è oggi indubbiamente dimostrata inferiore al suo compito, non solo, ma causa unica di imbrogli, di speculazioni illecite, di vere e proprie frodi.

Verissimo quanto Ella scrive a proposito dei fabbricanti e degli inventori di infortuni, nonchè dei simulatori e dei rei di aggravamenti dolosi; parole sante poi, quelle che si riferiscono ai «patrocinatori infortunisti», medici ed avvocati che, per quanto, grazie al Cielo, si contino sulle dita, sono i veri responsabili di uno stato addirittura vergognoso ed immorale.

Basta infatti che in un centro operaio qualunque, ne esista uno, perchè la organizzazione delittuosa sia un fatto compiuto: il sinistrato, appena avvenuto il fatto, fa già i suoi calcoli sopra una data somma, l'avvocato ha già «fuori la firma» per garanzia a fornitori ed a strozzini; tutto vien tentato per falsare la verità e complicare la situazione; le cure riescono inutili, la rieducazione fisica nemmen da tentare (e la Cassa Nazionale, la più bersagliata per la sua stessa solidità morale ed economica, che a ciò ha provveduto sempre con tanta nobiltà di intenti e larghezza di mezzi e di proposito, ne sa qualche cosa) ed ogni sinistro vero o presunto, grave od insignificante, non deve avere che una soluzione sola: quattrini e quattrini!

Pertanto il rimedio proposto della indennità in forma di rendita è ottimo ma non lo ritengo bastevole. Il patrocinatore legale infatti tornerà in ballo egualmente, pretenderà indennità maggiori o per una durata più lunga e avremo sempre le giornaliere citazioni e le continue cause con spese ingenti e con le relative nomine a sproposito di periti incompetenti, quale, per esempio, quella di un oculista per un caso chirurgico, o quella di un ostetrico per una nevrosi traumatica. Riflettiamo che lo stabilire i rapporti fra un trauma ed una data lesione ed il valorizzare tali rapporti è una questione essenzialmente medica, non dimentichiamo che il sinistrato in fondo non è che un ammalato e che sarebbe cosa assai naturale, per conseguenza, affidarlo al suo giudice naturale, al medico.

Ecco perchè alla abolizione delle indennità sotto forma di capitale, io aggiungerei la istituzione in ogni centro operaio di un Collegio medico permanente, composto di professionisti fra i più distinti sotto ogni aspetto ed i più competenti, al quale Collegio potessero rivolgersi, con sicura fede, tanto il fiduciario dell'Istituto, come il fiduciario dell'operaio.

Verremmo così addirittura a sopprimere, a far sparire del tutto una forma di delittuosità che non è certo, specie se si ponga mente a tutte le sue ripercussioni, delle più leggiere, verremmo a ridurre gli infortuni almeno del 50% e solo allora la legge sugli infortuni potrebbe vantare la sua nobile missione di solidarietà sociale.

Voglia scusarmi, Signor Direttore, la libertà che mi sono presa nel far seguire la mia modestissima voce all'articolo suo autorevolissimo e gradire coi miei ringraziamenti, i più distinti ossequi.

Devotissimo Suo
Dr. Angelo Tori.

La Regina di Rumania a Berna

PARIGI, 6.

La Regina di Romania è partita stasera per Berna.

Servizio postale di stampe con l'Albania

Il Ministero delle Poste comunica che, in seguito ad accordi intervenuti con l'Amministrazione delle Poste dell'Albania, è ammessa con effetto immediato la spedizione in Albania delle stampe perodiche (giornali, riviste ecc.) col sistema del conto corrente e con le medesime tariffe in vigore per lo interno del Regno.

Il Principe Ereditario promosso capitano

Siamo informati che in uno dei prossimi Bollettini Militari verrà pubblicata la notizia della promozione di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, attualmente tenente nel 2. Reggimento Granatieri di Sardegna, a capitano.

Il Re e la Brigata "Avellino,,

Ieri il Re ha ricevuto in particolare udienza il nostro collega in giornalismo Maggiore Riccardo Tondi che gli ha fatto omaggio del suo volume «Fanti d'Avellino» — storia aneddotica delle gesta di guerra dei due gloriosi reggimenti 231.o e 232.o fanteria, che, per essere stati ambedue premiati con medaglia d'oro, hanno avuto l'onore di restare a far parte dell'Esercito e sono attualmente di stanza a Merano e a Bolzano.

Il Re ha rievocato i fasti della bella Brigata per la quale ha avuto parole di vivo elogio e ha mostrato di gradire molto il dono del nostro collega che con la Brigata stessa ha combattuto la guerra da volontario.

Il problema finanziario
al Congresso di Agricoltura

Ieri si è riunita la 1.a Commissione dell'assemblea generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura sotto la Presidenza del primo Delegato della Gran Bretagna e Irlanda, Sir Daniel Hall e con l'intervento di 60 delegati delle varie Nazioni.

La Commissione comincia con l'affrontare il problema finanziario dell'Istituto, sul quale vi sono varie proposte.

Alla discussione, che subito si inizia, partecipano il dott. Falco (Cuba), Mr. Hobson (Stati Uniti), il prof. Bodlik (Cecoslovacchia), il signor Vachid Fahmy (Egitto), il signor Louis Dop (Francia), il sig. Helliott (Inghilterra), il sig. Walters (Lettonia), il sig. Panartesen (Romania), il barone De Bild (Svezia), il sig. Scavenias (Danimarca), ed altri.

Viene poi approvata la proposta inglese, e si nomina una commissione di studio composta di 9 membri che presenterà le sue conclusioni a una prossima adunanza della 1.a Commissione.

Nel pomeriggio si è riunita la seconda Commissione sotto la presidenza del sig. Yomaro Namba e, tra gli altri importanti argomenti discussi ha accettato la proposta del Governo degli Stati Uniti per l'esecuzione di un censimento agrario universale da condursi su un programma che sarà stabilito dall'Istituto e che tenga conto delle esigenze dei vari paesi interessati. La data di tale censimento cadrebbe nel 1930-31.

I chimici delle dogane dal Ministro De Stefani

Accompagnata dall'on. Edmondo Rossoni e dal segretario generale del Sindacato nazionale chimici, dott. Amedeo Baldetti, la Commissione dei Chimici delle Dogane, composta dai signori professori Arnaldo Cappelli, Gioacchino Armani e Rinaldo Guareschi, è stata ricevuta dal Ministro delle Finanze on. De Stefani, al quale è stato presentato ed illustrato un memoriale riguardante il nuovo ordinamento gerarchico dei chimici delle dogane. L'on. De Stefani ha assicurato che farà esaminare la questione con la massima cura e benevolenza, al fine di risolverla nell'interesse dell'importante e delicato servizio, manifestando altresì la sua simpatia ai chimici addetti ai laboratori del Ministero delle Finanze.

La celebrazione del "piccolo Bayram,,
alla Legazione Egiziana

Ieri ricorreva la festa musulmana del «piccolo Bayram». Per l'occasione: l'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re d'Egitto presso la Corte italiana, sig. Ahmed Zulficar pascià, circondato dal personale della Legazione, ha voluto ricevere il corpo consolare egiziano al completo, la colonia egiziana e personalità italiane amiche dell'Egitto.

La cerimonia si è svolta con solennità. Vari oratori hanno preso la parola formulando auguri per la felicità del Re Fuad I, per la prosperità del suo Regno, per la grandezza dell'Egitto e per il successo del suo Governo nazionale.

S. E. Zulficar Pascià ha quindi risposto con nobili parole a tutti gli oratori ringraziando innanzi tutto gli italiani amici dell'Egitto di essere venuti a prendere parte ad una festa egiziana e formulando a sua volta i voti più fervidi associandosi ai sentimenti espressi dagli oratori. La fine del suo discorso è stata salutata da calorosi applausi e dal triplice grido di «Viva S. M. Fuad I!».

Per desiderio unanime è stato redatto il seguente telegramma:

«S. E. il Gran Ciambellano, Cairo — La colonia egiziana, il Corpo consolare e gli italiani amici dell'Egitto riuniti in occasione della festa odierna pregano V. E. di rendersi interprete presso S. M. il Re dei loro più calorosi auguri e dei loro omaggi più rispettosi. Firmato: Ahmad Zulficar».

Agli invitati è stato poscia offerto un rinfresco.

I rappresentanti dell'Argentina e del Brasile
alla Conferenza dell'Emigrazione

GENOVA, 6. — Ieri sera alle ore 19 è arrivato dal Sud America, il piroscafo *Principessa Mafalda* avente a bordo il Ministro d'Agricoltura della Repubblica Argentina sig. Lebreton, ed il Ministro Plenipotenziario del Brasile sig. Daroy, delegati il primo dal Governo argentino e il secondo dal Governo brasiliano alla prossima Conferenza dell'Emigrazione che avrà luogo in Roma.

Si trovavano ad attendere il piroscafo il Prefetto cav. di gr. cr. D'Arbesio, in rappresentanza del Presidente del Consiglio e del Governo Italiano, il comm. Mastromattei, in rappresentanza del Ministro degli Esteri e del Commissario generale l'Addetto Commerciale argentino a Roma, parecchi funzionari del Commissariato dell'Emigrazione, il Console Generale d'Argentina dott. Sarmiento, il Console del Brasile, con tutto il personale del Consolato, il Console Generale dell'Uruguay sig. Herrera, e tutte le personalità della colonia sud-americana.

Il sig. Carlos Brebbia ha presentato al ministro Lebreton il Prefetto il quale ha salutato l'ospite a nome del Presidente del Consiglio e in nome del Governo italiano.

Il comm. Mastromattei ha portato il saluto del Commissario generale dell'Emigrazione.

Il Ministro Lebreton ha ringraziato le rappresentanze del Governo ossequiato dai presenti e dagli ufficiali di bordo e accompagnato dalle personalità argentine si è recato all'albergo.

Il delegato del Brasile sig. Daroy è pure sbarcato ed è ripartito subito per Napoli dove si reca ad assistere quale delegato del Governo e dell'Università brasiliana alle feste del settimo centenario dell'Università di Napoli.

Feste per la "Mirabello,, a Brest

BREST, 6.

Il Vice Ammiraglio Grout, prefetto marittimo, ha offerto ieri sera un pranzo in onore degli ufficiali dell'esploratore italiano «Carlo Mirabello».

Hanno assistito al banchetto il Sottoprefetto, il Console d'Italia, il contrammiraglio Docteur e il generale Petit de Mange.

La musica della Marina ha eseguito uno scelto programma.

Allo spumante il vice ammiraglio Grout ha brindato alla Marina italiana, ricordando la gran parte da essa presa al lutto della Marina francese per la perdita del «Dixmude». La musica ha quindi suonato l'Inno Reale italiano che è stato acclamatissimo.

Il capitano di fregata Pini comandante del «Mirabello» ha brindato con elevatissime parole alla Marina francese.

Il capitano Martin rintracciato?

NEW YORK, 5.

Secondo un telegramma dall'Alaska, il comandante Martin sarebbe stato visto a 100 miglia ad ovest di Chignik, sette ore dopo la sua partenza da Chignik, che, come è noto, ebbe luogo il 30 aprile.

Per la telefonia a grande distanza

PARIGI, 5.

Il Comitato Internazionale consultivo per la telefonia a grande distanza ha terminato i lavori. Esso ha istituito una Commissione permanente che comprenderà per il primo anno undici membri tra cui un italiano.

Una nave in mano ai pirati
il comandante ucciso e i passeggeri catturati

HONG KONG, 5.

I pirati hanno saccheggiato un battello diretto da Kong Wood a Canton.

Hanno quindi ucciso il comandante, di nazionalità portoghese, ed un soldato ed hanno catturato quaranta passeggeri.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato fermo.

Consol. 5 % 1918 Cont. 98.30, 40 — Fine 98.70 — Banca Commerciale Italiana 1366 — Rubattino 676 — S. N. I. A. 346 — Miniere Montecatini 301 — Immobiliari 398 — Beni Stabili 1208 — Imprese Fondiarie 203 — Zuccheri Romani 124.50 — Cosulich 648.

Cambi: Parigi 144 — Londra 97.30 — New York telegr. 22.25.

Dopo brevissima malattia, nel vigore ancora saldo della sua forte vecchiaia, oggi si spegneva il

Cav. Dottor ANTONIO GAETANO MASTINO

I figli CICITO, GIOVANNI, FILOMENA e MARIA, affranti nel loro dolore senza conforto, ne danno il luttuosissimo annunzio.

Bosa (Sardegna), 5 maggio, 1924.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Stabilimento de LA TRIBUNA